

Echi della Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

GENNAIO

FEBBRAIO

2017

N° 1



1617-2017
400° anniversario
del carisma

Indice

Vita spirituale

- 2 Lettera del 1° gennaio 2017
Suor Kathleen Appler, Superiora generale
- 5 Incontro del Superiore generale con le Suore della Casa-Madre
Padre Tomaž Mavrič, Superiore generale
- 10 Anno giubilare
400° anniversario del carisma vincenziano
Père Tomaž Mavrič, Superiore generale
- 14 Ritiro di fine anno alla Casa-Madre
Il carisma
Padre Bernard Schoepfer, Direttore generale

O Vergine santissima,
che nel tuo cantico
dichiari a tutto il mondo
di essere stata esaltata
a causa della tua piccolezza,
concedi a queste suore
di essere quali Dio le vuole.
Ornate delle tue virtù.
Sei vergine e madre
al tempo stesso.
Esse pure sono vergini.
Prega, dunque, il tuo Figlio,
per le viscere
in cui ha abitato nove mesi,
di concederci questa grazia.

Opere X, p. 897, conferenza del 14 luglio 1658.
Sull'umiltà, la carità e la pazienza

«Ero straniero e mi avete ospitato»

- 26 Giubileo 2017 della Famiglia vincenziana
«Ero straniero e mi avete ospitato»
- 28 Sessione delle Suore dell'Europa al servizio dei migranti
Apertura
Suor Kathleen Appler, Superiora generale
- 34 Sessione delle Suore dell'Europa al servizio dei migranti
Fondamenti biblici e vincenziani dell'accoglienza dello straniero
Padre Alvaro Restrepo, cm

Pelerinaggio del “Cuore” di San Vincenzo

- 44 1617-2017
400 anni dopo, il “Cuore” di Vincenzo de Paoli parte ancora
in missione
Equipe di redazione

Le opere di misericordia

- 51 Provincia Spagna Sud
La Casa della “Misericordia Santa Isabel” a Madrid
Suor Julia Gonzalez e Suor Inès Higes, Figlie della Carità

La Magna Carta delle Figlie della carità'

- 55 Consacrate poiché più esposte, Consacrate per raggiungere tutti...
“Il velo”
Padre Jérôme Delsinne, cm
- 62 Provincia di Fortaleza nel Nord-Est del Brasile
Una Comunità in cammino dal 1968 ad oggi (seguito)
La Comunità Esodo



Lettera del 1° gennaio 2017

Care Sorelle,

“... *Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditando nel suo cuore...*” (Luca 2,19)

Attratta da questo atteggiamento meditativo della nostra Santa Madre nella Sacra Scrittura, vi auguro una felice e contemplativa Solennità di Maria, Madre di Dio! All’inizio di questo nuovo anno, cerchiamo di unire i nostri cuori a quello della Santa Vergine. Il Vangelo di oggi ci invita ad immaginare Maria che fa memoria dei tanti avvenimenti straordinari dell’anno. Maria ha conosciuto l’annuncio della sua maternità dall’angelo Gabriele, l’angoscia verbalizzata o meno di Giuseppe circa la decisione di prenderla in moglie, i sentimenti misti di gioia e di preoccupazione di Elisabetta in merito alla nascita del suo primo figlio nonostante la sua età avanzata, le difficoltà del suo viaggio con Giuseppe a Betlemme, la nascita di suo Figlio Gesù e lo stupore dei pastori davanti al Salvatore. La nostra Santa Madre, dotata di questa capacità di riconoscere la presenza di Dio nella sua vita, ha infatti molto da meditare!

Le vostre numerose lettere ricevute durante l’anno 2016, specialmente in queste ultime settimane, mi hanno portato a fare una meditazione simile su quest’anno passato. I vostri auguri e la promessa delle vostre preghiere per le mie intenzioni, per quelle del Consiglio generale e per l’intera Compagnia mi hanno ricolmata di

gioia. I vostri biglietti di auguri originali e i vostri messaggi molto descrittivi riflettono chiaramente la vostra dedizione e creatività e mi offrono degli scorci preziosi su voi stesse e su coloro che servite.

Quest’anno, oltre ai tradizionali auguri natalizi, ricevo i vostri fogli informativi quinquennali che mi illuminano ulteriormente sul vostro impegno autentico a favore dei poveri e sul vostro desiderio di essere fedeli alla vostra vocazione. Sono particolarmente commossa dalle numerose Sorelle che, attualmente, assicurano il loro servizio con la preghiera. Grazie a ciascuna per la vostra condivisione e, soprattutto, per la vostra donazione totale a quanto Dio vi sta chiedendo.

La vostra presenza ha un forte impatto su tante persone nel nostro mondo, dal più piccolo appena nato alla donna o all’uomo più anziano. Incontrate persone vulnerabili di ogni razza e cultura che devono fare fronte alla insicurezza e alla sofferenza a causa della povertà, della violenza e delle violazioni dei diritti umani. Certamente queste persone vi portano il Cristo e voi, senz’alcun dubbio cercate di portare loro la speranza! Constatato che siete profondamente radicate nel nostro carisma e che come Province state coraggiosamente e sistematicamente rivedendo il vostro modo di vivere alla luce del Vangelo e nello spirito della nostra Magna Carta per crescere nella fedeltà. Che Dio continui a ricolmarvi delle sue abbondanti grazie per rispondere con l’audacia della carità alle esigenze che vi si presentano.

Come ben sapete, oggi si apre la celebrazione del 400° anniversario del carisma vincenziano. Sono desiderosa di ricevere gli echi delle diverse commemorazioni che farete nelle vostre Province, in occasione di questa importante tappa della nostra storia. Siccome la Pentecoste quest’anno si celebrerà il 4 giugno, data dell’anniversario della *Lumière* di santa Luisa nel 1623, il Consiglio generale vi invita a prevedere un tempo d’azione di grazie, attorno a questa data, in comunione con la Compagnia intera. Approfittiamo di quest’occasione privilegiata per rinnovare il nostro amore al carisma meditando sulla “*lumière*” di Pentecoste e integrando la preghiera ai Fondatori, in maniera inventiva, nei nostri scambi.

Il mese prossimo, avrò la gioia di chiedere al Padre Tomaž Mavrič il permesso di rinnovare i nostri voti alla festa dell’Annunciazione. Il 2 feb-

braio Padre Tomaž sarà a Buenos Aires, Argentina, per preparare un incontro di MISEVI. Questo mi permetterà di avere la gioia di visitare la Provincia di Nuestra Señora de la Misión - America del Sur. Vi chiedo di ricordare nella vostra preghiera questo mio incontro con Padre Tomaž e l'incontro con le Sorelle della Provincia. Rientrerò alla Casa Madre solo il 7 febbraio perciò vi anticipo che riceverete la mia lettera del 2 febbraio verso la metà di febbraio.

All'inizio di questo nuovo anno, mi unisco a voi nella preghiera per la pace nel mondo. Papa Francesco continua ad essere, per noi, un esempio straordinario per essere dei veri operatori di pace. Con insistenza, egli ci ribadisce di aver cura e rispetto per l'altro. Con le sue parole e le sue azioni, ci incoraggia a farci prossimi delle persone più vulnerabili e a proteggerle. Figlie della Chiesa, ci uniamo in solidarietà con il nostro Santo Padre in questa *cinquantesima Giornata Mondiale della Pace*, aderendo al suo appello a «*impegnarci...a diventare persone che hanno bandito dal loro cuore, dalle loro parole e dai loro gesti la violenza*» (Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, 1 gennaio 2017).

Sorelle, come ho detto all'inizio di questa lettera, mi avete illuminata in modo vivo e toccante su aspetti importanti e sull'impegno coraggioso che avete profuso in questo anno passato. Continuiamo a camminare in stretta unione con i poveri, offrendo loro la speranza lungo l'anno 2017. In semplicità, seguiamo l'esempio di Maria per riconoscere la presenza di Dio negli eventi quotidiani della nostra vita. Conserviamo nel nostro cuore le esperienze, prendiamo il tempo di meditarle, accogliamo con entusiasmo l'anno 2017, e *osiamo rinnovare i nostri cuori, rinnovare le nostre risposte, rinnovare con audacia la nostra carità per un nuovo slancio missionario!*

Affettuosamente vostra,

Suor Kathleen APPLER
Figlia della Carità

Conferenza alle Figlie della Carità

1 gennaio 2017

Com'è bello ritrovarsi insieme!

Sia lodato Gesù per il dono meraviglioso della famiglia!

Abbiamo tante ragioni per chiamarci fratelli e sorelle e una di queste è il fatto di appartenere alla stessa famiglia spirituale che rende i nostri legami ancora più forti, la nostra prossimità più grande e la motivazione per rallegrarci più profonda!

L'anno 2017 nel quale siamo entrati qualche ora fa è un dono del cielo, perché celebriamo il 400esimo anniversario del nostro carisma comune!

1617 - 2017, 400 anni di carisma vincenziano e di spiritualità vincenziana! È alla luce di questo avvenimento che vorrei condividere con voi alcuni pensieri. Dobbiamo celebrare questo 400esimo anniversario in tutta la sua pienezza! Possiamo scegliere due modi per celebrarlo:

- a) Possiamo celebrare il 400esimo anniversario **facendo memoria delle magnifiche opere del passato**, fissando i nostri pensieri, la nostra mente e il cuore sui 400 anni che sono ormai alle nostre spalle. Tuttavia, nel fissare tutte le nostre energie semplicemente sul passato rischiamo di perdere il nostro obiettivo, il dinamismo, le iniziative ed i nostri sogni.
- b) Possiamo celebrare il 400esimo anniversario con uno **sguardo rivolto al futuro**, in cui il nostro obiettivo, il dinamismo, le iniziative ed i nostri sogni si concretizzano in azioni.

Chiaramente, possiamo cominciare a celebrare il 400esimo anniversario del nostro carisma e della nostra spiritualità comuni grazie alle migliaia di uomini e donne che hanno vissuto il carisma vincenziano in modo eroico nel passato, tanti al punto di diventare santi e martiri. Ovviamente senza l'intuizione di Vincenzo de Paoli, Luisa de Marillac e molti altri della Famiglia vincenziana non saremmo qui oggi.

Oserei persino dire che se oggi avessimo la possibilità di chiedere a San Vincenzo de Paoli come celebrare i quattro secoli di presenza del Carisma, egli ci suggerirebbe non tanto di lodare Vincenzo e le sue opere, ma piuttosto di andare avanti, studiare le realtà del presente ed elaborare dei progetti concreti per il futuro per salvaguardare la vitalità del carisma non solo nei luoghi dove siamo già presenti, ma di pensare e di immaginare nuovi progetti e nuovi approcci per portare il nostro carisma più lontano in tutti quei luoghi, villaggi, città, paesi dove il carisma vincenziano non è ancora radicato o non è ancora arrivato.

Perché il sogno diventi realtà dobbiamo sognare insieme.

Perché la missione non appartiene a noi, ma a Gesù che ha ricevuto un messaggio chiaro dal Padre celeste: evangelizzare i poveri!

Gesù ha accolto il messaggio di suo Padre come sua missione personale ed è la ragione stessa della sua Incarnazione e della sua vita terrena! Siamo semplicemente seguendo le orme di Gesù, le orme di Vincenzo.

Ecco perché non possiamo mai essere soddisfatti, né fermare la nostra riflessione, la nostra pianificazione, i nostri sogni e le nostre azioni, fino a quando la carità non abbraccerà il mondo intero e la "globalizzazione della carità" non diventerà una realtà.

Con queste parole, vorrei semplicemente incoraggiare ciascuno di noi a celebrare il 400esimo anniversario del nostro carisma comune nel modo più intenso possibile, ma con lo sguardo fisso sul futuro, con la nostra mente, il nostro cuore e la nostra anima rivolti al futuro nella fede, nella speranza e nell'amore!

Vorrei condividere con voi alcune aree che possono essere esplorate, meditate, condivise, affinché le decisioni effettive possano trasformarsi in azioni concrete con uno sguardo fermo su quanto possiamo fare di più oggi e in futuro.

1. Approfondire la nostra relazione e collaborazione con tutti i rami della Famiglia vincenziana a livello locale, nazionale e internazionale.
2. Impegnarci maggiormente con progetti comuni con tutti i rami della Famiglia vincenziana a livello locale, nazionale e internazionale.
3. Intensificare l'impegno e la collaborazione nel suscitare nuove vocazioni alla vita consacrata nelle nostre Congregazioni a livello locale, nazionale e internazionale.
4. Rinnovare e approfondire il posto che occupano i santi ed i beati della Famiglia vincenziana nella nostra vita e in quella di altri. Riflettere su come promuovere ulteriormente, conoscere e far conoscere di più i tanti beati, chiedere la loro intercessione, pregare per ottenere nuovi miracoli per l'intercessione dei santi e dei beati che hanno vissuto negli anni passati e che possono portare una nuova luce ai nostri giorni, ora e in futuro.
Questo è anche uno dei mezzi attraverso cui i nostri beati del passato possono essere canonizzati nel futuro, se Dio ci accorda dei miracoli per loro intercessione.
5. Utilizzare e sviluppare il settore dei mass media, dei social network e di altri mezzi di comunicazione in seno alle proprie Congregazioni, intensificare la collaborazione tra i diversi rami della Famiglia vincenziana e rafforzare la famiglia vincenziana come tale a livello locale, nazionale ed internazionale.
6. Vorrei concludere parlando di un altro settore, che è il luogo santo in cui ci troviamo ora: la rue du Bac - il luogo dell'Apparizione della Madonna! Vorrei incoraggiare tutti noi a riflettere con i nostri occhi, i cuori e le menti diretti al futuro su quello che ci dice lo Spirito in questo anno 2017, 400esimo anniversario del carisma vincenziano in questo luogo santo!

Lo Spirito non ci incoraggia forse ad esplorare dei cammini rinnovati e nuovi, tenendo conto delle quattro aree menzionate precedentemente? Abbiamo parlato di:

- a) Approfondire la collaborazione tra i rami della Famiglia Vincenziana
- b) Impegnarci maggiormente in progetti comuni.
- c) Intensificare l'impegno e la collaborazione nel risveglio di nuove vocazioni alla vita consacrata nelle nostre Congregazioni
- d) Sviluppare ulteriormente il settore dei mass media, dei social network e di altri mezzi di comunicazione e della collaborazione in seno alla Famiglia Vincenziana.

Madonna della Medaglia Miracolosa, San Vincenzo de Paoli, Santa Luisa de Marillac e tutti i beati e santi della Famiglia vincenziana, pregate per noi!

Padre Tomaž MAVRIČ, cm
Superiore generale

Madonna della Medaglia Miracolosa,
San Vincenzo de Paoli,
Santa Luisa de Marillac
e tutti gli altri Santi e Beati
della Famiglia Vincenziana,
celebrando il 400° anniversario
del carisma vincenziano,
vi supplichiamo:
aiutateci a far giungere la gioia del Vangelo
fino ai confini della terra,
a globalizzare la carità
e non essere soddisfatti finché
la carità non abbracci il mondo intero
finché nessuna periferia sia priva
della luce di Cristo
e i poveri siano di nuovo
al centro della Chiesa e della nostra vita!
Ve lo chiediamo per Gesù, nostro Signore.
Amen

Anno giubilare 400° anniversario del carisma vincenziano

Cari membri della Famiglia vincenziana,

La grazia e la pace di Gesù siano sempre con noi!

Il mio cuore è pieno di riconoscenza e di gioia per questo “dono del cielo”, che permette all’intera Famiglia vincenziana di celebrare, lungo tutto l’anno 2017, il 400° anniversario del carisma vincenziano che ha lasciato delle tracce così profonde dell’amore incondizionato di Gesù nel mondo negli ultimi 400 anni e continua a farlo ancora oggi!

Durante quest’anno, la Famiglia vincenziana sceglierà diverse date per l’inizio delle celebrazioni. Alcuni hanno già iniziato, altri inizieranno più tardi. Tuttavia, c’è una data che è la fonte, l’origine di questa celebrazione, l’inizio del “cammino di San Vincenzo de Paoli”, l’inizio del carisma vincenziano: il 25 gennaio 1617 nel paese di Folleville in Francia.

È in questo piccolo paese che Vincenzo fu colpito dall’enorme povertà spirituale dei contadini delle campagne. Alcuni mesi più tardi, egli

sperimentò l’enorme povertà materiale della città di Châtillon, dove nacque la confraternita delle Dame della Carità, oggi conosciute con il nome di AIC, che danno una testimonianza meravigliosa del carisma vincenziano nel mondo intero. Egli ha cominciato ad incoraggiare gli altri a cambiare la loro vita dal di dentro e a raggiungere le persone che, attorno a loro, avevano dei bisogni materiali. Allo stesso tempo, egli ha vissuto la sua conversione personale, consacrandosi totalmente a quelli che erano poveri spiritualmente e materialmente suscitando la collaborazione di tantissime persone che hanno seguito le sue orme, facendo del Vangelo una realtà «qui e ora» per milioni e milioni di persone nel corso degli ultimi 400 anni. Questa missione non avrà fine finché la Carità non sarà globalizzata, finché la Carità non avrà abbracciato ogni angolo della terra e toccato il cuore di ogni persona!

Il tema dell’anno giubilare, che ci accompagnerà lungo i prossimi 12 mesi è: «*Ero straniero e mi avete ospitato ...*».

Esistono già numerose e stupende iniziative in seno alla Famiglia vincenziana per celebrare il 400° anniversario del carisma vincenziano in tutti gli angoli del mondo, a livello locale, nazionale e internazionale, e ci sono delle iniziative che devono ancora partire. Tutte queste si rifanno alle parole di Gesù tratte da Matteo 25, 31-46, tanto care ai Vincenziani e a tutti coloro che abbracciano il carisma di Vincenzo de Paoli: «*Ero straniero e mi avete ospitato ...*».

Attenti al grido dei poveri che viene dall’esterno, non dobbiamo dimenticare di guardare all’interno di noi stessi, al grido del povero che è in noi, alla nostra povertà che grida aiuto, domandando libertà e redenzione. Riconoscere e confessare la propria povertà ha portato Vincenzo a purificare il proprio cuore, cuore che batteva così forte per le persone ai margini della società! L’approccio di Vincenzo alla persona non era quello di una teologia “dall’alto”, ma piuttosto un approccio alla persona a partire dalla propria povertà, di una teologia “dal basso”. Accogliere lo straniero che è in noi, che esiste in ciascuno di noi, abbracciare questo straniero, accettarlo, e poi affidare tutto a Gesù per guarire le nostre ferite, abbandonarci completamente a Lui e fidarci totalmente della sua Provvidenza: questo era il cammino di San Vincenzo. Che sia lo stesso per tutti noi!

I frutti duraturi di questi 400 anni sono visibili nelle migliaia e migliaia di membri dei numerosi rami della Famiglia vincenziana che ci hanno preceduti, che hanno vissuto alla maniera di Vincenzo il carisma vincenziano, al meglio delle loro capacità. Ora tocca a noi.

Oltre alle numerose iniziative che intraprenderemo lungo l'anno 2017 per celebrare il 400° anniversario del carisma vincenziano, vorrei incoraggiare ed interpellare ogni membro della Famiglia vincenziana e ciascuno di noi, con un'altra iniziativa comune. L'iniziativa non è nuova. Molti si impegneranno a realizzarla ai vari livelli e in diverse parti del mondo, specialmente durante quest'anno giubilare. Da una parte l'iniziativa è antica, molto antica; dall'altra parte, è sempre nuova, continuamente nuova, come il Vangelo!

Mi riferisco alle nuove vocazioni alla vita consacrata nelle diverse Congregazioni in seno alla Famiglia vincenziana e ai nuovi membri nei rami laici. Ovviamente l'iniziativa viene sempre da Gesù, ma dobbiamo collaborare ed aiutare la persona che Gesù chiama alla vita consacrata o a diventare membro di un ramo laico della Famiglia vincenziana, nel modo più completo possibile, affinché questo appello diventi realtà.

L'iniziativa è la seguente: ciascuno di noi, collettivamente, in gruppo o individualmente, si proporrà, durante quest'anno giubilare, questo obiettivo concreto: pregare, star attento, cercare, incoraggiare e invitare un nuovo aspirante alla vita consacrata in una delle Congregazioni della Famiglia vincenziana o a diventare membro di uno dei suoi rami laici. Pensate sia irrealistico o che si tratti di un'utopia? Con Gesù tutto è possibile!

Con quest'iniziativa, speriamo che molte nuove vocazioni e nuovi volontari si presentino durante quest'anno giubilare. Altri potranno raggiungerci negli anni a venire, come frutto del 400° anniversario. Nulla è impossibile a Gesù e noi siamo invitati a fare tutto il nostro possibile per collaborare con lui, la Provvidenza farà il resto. L'iniziativa e la sfida per noi sono chiare. Ogni membro di una Congregazione della Famiglia vincenziana fisserà per se stesso questo obiettivo: mi offro come strumento a Gesù per portare un nuovo candidato alla Congregazione a cui appartengo. I membri dei rami laici della Famiglia vincenziana faranno lo stesso per avere un nuovo vo-

lontario per il proprio ramo durante quest'anno giubilare. Niente di più, ma niente di meno!

Procediamo quindi in quest'anno di grazia con le parole di San Vincenzo de Paoli:

«Vi auguro un cuore nuovo e un amore nuovo per Colui che incessantemente ci ama così teneramente, come se cominciasse da quest'istante ad amarci. L'amabilità di Dio è sempre nuova e ricca di varietà, sebbene egli non cambi mai» (SV, Lettera 288, in Opere, n.ed it, I, p. 327).

Che l'intercessione della Madonna della Medaglia Miracolosa, di San Vincenzo de Paoli e di tutti gli altri beati e santi della Famiglia vincenziana ci accompagnino durante quest'anno giubilare!

Vostro fratello in san Vincenzo,

Tomaž Mavrič, CM
Superiore generale

Ritiro di fine anno presso la Casa Madre

Il carisma

*La carità è un fuoco che arde nel cuore dell'uomo.
Essa ha la sua sorgente in Dio che si dona senza tregua¹.*

Introduzione

Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?²

Nella prima lettera ai Corinzi, dopo il saluto e la preghiera di ringraziamento, Paolo invita a superare le divisioni, a scacciare l'immoralità dalla comunità e a cessare di presentare le loro controversie ai tribunali pagani. Egli precisa, inoltre, quale uso i cristiani devono fare del loro corpo e quindi egli risponde alle diverse domande che gli vengono poste. La lettera si conclude con alcune novità ed i saluti personali.

Riguardo a tutti questi problemi della vita, l'apostolo parla senza alcun tono moraleggiante. Egli mostra come la fedeltà a Cristo permette di risolvere le divisioni a proposito dei carismi. L'amore fraterno è la via superiore a tutte le altre.

I. IL CARISMA

Per comprendere ciò che significa la parola carisma, riprendo l'intervento in un'udienza di Papa Francesco³:

Fin dall'inizio, il Signore ha ricolmato la Chiesa dei doni del suo Spirito, rendendola così sempre viva e feconda con i doni dello Spirito Santo. Tra questi doni, se ne distinguono alcuni che risultano particolarmente preziosi per l'edificazione e il cammino della comunità cristiana: si tratta dei carismi. In questa catechesi vogliamo chiederci: che cos'è esattamente un carisma? Come possiamo riconoscerlo e accoglierlo? E soprattutto: il fatto che nella Chiesa ci sia una diversità e una molteplicità di carismi, va visto in senso positivo, come una cosa bella, oppure come un problema?

Nel linguaggio comune, quando si parla di "carisma", si intende spesso un talento, un'abilità naturale. Si dice: «Questa persona ha uno speciale carisma per insegnare. È un talento che ha». Così, di fronte a una persona particolarmente brillante e coinvolgente, si usa dire: «È una persona carismatica». «Che cosa significa?». «Non so, ma è carismatica».

Nella prospettiva cristiana, però, il carisma è ben più di una qualità personale, di una predisposizione di cui si può essere dotati: il carisma è una grazia, un dono elargito da Dio Padre, attraverso l'azione dello Spirito Santo. Ed è un dono che viene dato a qualcuno non perché sia più bravo degli altri o perché se lo sia meritato: è un regalo che Dio gli fa, perché con la stessa gratuità e lo stesso amore lo possa mettere a servizio dell'intera comunità, per il bene di tutti. Parlando in modo un po' umano, si dice così: «Dio dà questa qualità, questo carisma a questa persona, ma non per sé, perché sia al servizio di tutta la comunità».

Una cosa importante che va subito sottolineata è il fatto che uno non può capire da solo se ha un carisma, e quale. Tante volte noi abbiamo sentito persone che dicono: «Io ho questa qualità, io so cantare benissimo». E nessuno ha il coraggio di dire: «È meglio che stai zitto, perché ci tormenti tutti quando canti!». Nessuno può dire: «Io ho questo carisma».

È all'interno della comunità che sbocciano e fioriscono i doni di cui ci ricolma il Padre; ed è in seno alla comunità che si impara a riconoscerli come un segno del suo amore per tutti i suoi figli. Ognuno di noi, allora, è bene che si domandi: «C'è qualche carisma che il Signore ha fatto sorgere in me, nella grazia del suo Spirito, e che i miei fratelli, nella comunità cristiana, hanno riconosciuto e incoraggiato? E come mi comporto riguardo a questo dono: lo vivo con generosità, mettendolo a servizio di tutti, oppure lo trascuro e finisco per dimenticarmene? O magari diventa in me motivo di orgoglio, tanto da lamentarmi sempre degli altri e da pretendere che nella comunità si faccia a modo mio?».

Sono domande che noi dobbiamo porci: se c'è un carisma in me, se questo carisma è riconosciuto dalla Chiesa, se sono contento con questo carisma o ho un po' di gelosia dei carismi degli altri, se volevo, voglio avere quel carisma. Il carisma è un dono: soltanto Dio lo dà! L'esperienza più bella, però, è scoprire di quanti carismi diversi e di quanti doni del suo Spirito il Padre ricolma la sua Chiesa! Questo non deve essere visto come un motivo di confusione, di disagio: sono tutti regali che Dio fa alla comunità cristiana, perché possa crescere armoniosa, nella fede e nel suo amore, come un corpo solo, il corpo di Cristo. Lo stesso Spirito che dà questa differenza di carismi, fa l'unità della Chiesa. È sempre lo stesso Spirito.

Di fronte a questa molteplicità di carismi, quindi, il nostro cuore si deve aprire alla gioia e dobbiamo pensare: «Che bella cosa! Tanti doni diversi, perché siamo tutti figli di Dio, e tutti amati in modo unico». Guai, allora, se questi doni diventano motivo di invidia, di divisione, di gelosia! Come ricorda l'apostolo Paolo nella sua Prima Lettera ai Corinzi, al capi-

tolo 12, tutti i carismi sono importanti agli occhi di Dio e, allo stesso tempo, nessuno è insostituibile.

*Questo vuol dire che nella comunità cristiana abbiamo bisogno l'uno dell'altro, e ogni dono ricevuto si attua pienamente quando viene condiviso con i fratelli, per il bene di tutti. Questa è la Chiesa! Quando la Chiesa, nella varietà dei suoi carismi, si esprime in comunione, non può sbagliare: è la bellezza e la forza del *sensus fidei*, di quel senso soprannaturale della fede che viene donato dallo Spirito Santo affinché, insieme, possiamo tutti entrare nel cuore del Vangelo e imparare a seguire Gesù nella nostra vita.*

La Chiesa è Una nella diversità dei carismi. Un carisma è molto più di una qualità, di un talento naturale che si possiede. È una grazia dello Spirito, un dono di Dio, fatto all'uno o all'altro affinché lo metta al servizio di tutta la comunità, per il bene di tutti. Lungi dall'essere motivo di orgoglio, esso dev'essere vissuto con generosità e disinteresse. Non si può dire di possedere un carisma perché questo dev'essere riconosciuto all'interno della comunità come segno dell'amore di Dio per i suoi figli. Tutti i carismi sono dei doni dello Spirito, e la loro diversità non dev'essere un motivo di divisione ma di meraviglia; essi devono poter crescere insieme armoniosamente nella fede e nell'amore, perché tutti noi abbiamo bisogno gli uni degli altri.

II. LA CARITÀ, DONO DI DIO PER ECCELLENZA

Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte⁴.

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non

si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà⁵.

La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche la gioia della Chiesa, la gioia della Compagnia, la nostra gioia. Con il Papa Francesco proseguiamo la nostra meditazione. In seguito ai due sinodi sulla famiglia, il Papa ci ha dato un'esortazione apostolica di una grande ricchezza. Riprendo diversi elementi del quarto capitolo di questo bel documento. In questo testo che viene chiamato l'inno alla carità scritto da San Paolo, troviamo certe caratteristiche dell'amore vero⁶:

1. L'amore è paziente

Essere pazienti non significa lasciare che ci maltrattino continuamente, o tollerare aggressioni fisiche, o permettere che ci trattino come oggetti. Il problema si pone quando pretendiamo che le relazioni siano idilliache o che le persone siano perfette, o quando ci collochiamo al centro e aspettiamo unicamente che si faccia la nostra volontà. Allora tutto ci spazientisce, tutto ci porta a reagire con aggressività. Se non coltiviamo la pazienza, avremo sempre delle scuse per rispondere con ira e alla fine diventeremo persone che non sanno convivere, antisociali incapaci di dominare gli impulsi e le nostre comunità si trasformeranno in un campo di battaglia. L'amore comporta sempre un senso di profonda compassione che porta ad accettare l'altro come parte di questo mondo, anche quando agisce in modo diverso da quello che io avrei desiderato.

2. L'amore è benevolo

Paolo vuole chiarire che la pazienza nominata al primo posto non è un atteggiamento totalmente passivo, bensì è accompagnata da un'attività, da una reazione dinamica e creativa nei confronti degli altri. Indica che l'a-

more fa del bene agli altri e li promuove. Perciò si traduce come "benevola". Nell'insieme del testo si vede che Paolo vuole insistere sul fatto che l'amore non è solo un sentimento, ma che si deve intendere nel senso che il verbo "amare" ha in ebraico, vale a dire: "fare il bene". Come diceva sant'Ignazio di Loyola, «l'amore si deve porre più nelle opere che nelle parole». In questo modo può mostrare tutta la sua fecondità e ci permette di sperimentare la felicità di dare, la nobiltà e la grandezza di donarsi in modo sovrabbondante, senza misurare, senza esigere ricompense, per il solo gusto di dare e di servire.

3. L'amore non è geloso

L'invidia è una tristezza per il bene altrui che dimostra che non ci interessa la felicità degli altri, poiché siamo esclusivamente concentrati sul nostro benessere. Mentre l'amore ci fa uscire da noi stessi, l'invidia ci porta a centrarci sul nostro io. Il vero amore apprezza i successi degli altri, non li sente come una minaccia e si libera del sapore amaro dell'invidia. Accetta il fatto che ognuno ha doni differenti e strade diverse nella vita. Dunque fa in modo di scoprire la propria strada per essere felice, lasciando che gli altri trovino la loro.

4. L'amore non si vanta e non si gonfia di orgoglio

Chi ama, non solo evita di parlare troppo di se stesso, ma inoltre, poiché è centrato sugli altri, sa mettersi al proprio posto, senza pretendere di stare al centro. L'amore non è arrogante. Non si "ingrandisce" di fronte agli altri. Non è solo un'ossessione per mostrare le proprie qualità, ma fa anche perdere il senso della realtà. Ci si considera più grandi di quello che si è perché ci si crede più "spirituali" o "saggi". È importante che i cristiani vivano questo atteggiamento nel loro modo di trattare i familiari poco formati nella fede, fragili o meno sicuri nelle loro convinzioni. La logica dell'amore cristiano non è quella di chi si sente superiore agli altri e ha bisogno di far loro sentire il suo potere: «*Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili*» (1 Pt 5,5).

5. L'amore rende amabile

Amare significa anche rendersi amabili. L'amore non opera in maniera rude, non agisce in modo scortese, non è duro nel tratto. I suoi modi, le sue parole, i suoi gesti, sono gradevoli e non aspri o rigidi. Detesta far soffrire gli altri. La cortesia «è una scuola di sensibilità e disinteresse» che esige dalla persona che «coltivi la sua mente e i suoi sensi, che impari ad ascoltare, a parlare e in certi momenti a tacere». Essere amabile non è uno stile che un cristiano possa scegliere o rifiutare: è parte delle esigenze irrinunciabili dell'amore, perciò «ogni essere umano è tenuto ad essere affabile con quelli che lo circondano». Ogni giorno, «entrare nella vita dell'altro, anche quando fa parte della nostra vita, chiede la delicatezza di un atteggiamento non invasivo, che rinnova la fiducia e il rispetto. *L'amore, quanto più è intimo e profondo, tanto più esige il rispetto della libertà e la capacità di attendere che l'altro apra la porta del suo cuore*».

6. L'amore ha fiducia

Non c'è bisogno di controllare l'altro, di seguire minuziosamente i suoi passi, per evitare che sfugga dalle nostre braccia. L'amore ha fiducia, lascia in libertà, rinuncia a controllare tutto, a possedere, a dominare. Questa libertà, che rende possibili spazi di autonomia, apertura al mondo e nuove esperienze, permette che la relazione si arricchisca e non diventi una endogamia senza orizzonti. Quando uno sa che gli altri confidano in lui e ne apprezzano la bontà di fondo, allora si mostra com'è, senza occultamenti. Uno che sa che sospettano sempre di lui, che lo giudicano senza compassione, che non lo amano in modo incondizionato, preferirà mantenere i suoi segreti, nascondere le sue cadute e debolezze, fingersi quello che non è. Viceversa, una famiglia, una comunità in cui regna una solida e affettuosa fiducia, e dove si torna sempre ad avere fiducia nonostante tutto, permette che emerga la vera identità dei suoi membri e fa sì che spontaneamente si rifiuti l'inganno, la falsità e la menzogna.

7. L'amore spera

L'amore non disperava del futuro. Questo indica la speranza di chi sa che l'altro può cambiare. Spera sempre che sia possibile una maturazione, un sorprendente sbocciare di bellezza, che le potenzialità più nascoste del

suo essere germogliano un giorno. Non vuol dire che tutto cambierà in questa vita. Implica accettare che certe cose non accadano come uno le desidera, ma che forse Dio scriva diritto sulle righe storte di quella persona e tragga qualche bene dai mali che essa non riesce a superare in questa terra. Qui si fa presente la speranza nel suo senso pieno, perché comprende la certezza di una vita oltre la morte. Quella persona, con tutte le sue debolezze, è chiamata alla pienezza del Cielo. Là, completamente trasformata dalla risurrezione di Cristo, non esisteranno più le sue fragilità, le sue oscurità né le sue patologie. Là l'essere autentico di quella persona brillerà con tutta la sua potenza di bene e di bellezza. Questo altresì ci permette, in mezzo ai fastidi di questa terra, di contemplare quella persona con uno sguardo soprannaturale, alla luce della speranza, e attendere quella pienezza che un giorno riceverà nel Regno celeste, benché ora non sia visibile.

III. IL CARISMA VINCENZIANO

– Nel 2017, la Chiesa, e in particolare la Famiglia vincenziana, celebrerà il quattrocentesimo anniversario della nascita del carisma vincenziano. Si tratta di un avvenimento significativo che può illuminare e dinamizzare la missione vincenziana nel servizio dei poveri.

La celebrazione del quattrocentesimo anniversario non è solo un tempo storico, cronologico che si deve celebrare con numerose attività per riempire il calendario dell'anno 2017.

Si tratta piuttosto di un tempo di grazia speciale che deve rendere la Famiglia vincenziana capace di costruire un futuro per la missione e la carità per il bene dei poveri e la gloria di Dio. Che questo anniversario possa essere un momento di crescita per una fedeltà creatrice di tutti i membri della Famiglia vincenziana affinché non dimentichino l'amore di cui sono stati innanzitutto beneficiari⁷!

Il carisma vincenziano dimostra che la vita cristiana è il prolungamento della vita e della missione di Cristo quando era sulla terra. L'amore e la carità sono all'origine stessa della missione.

«L'amore di Cristo è infinito. Se scopriamo l'amore di Gesù Cristo e ci rivestiamo del suo amore, saremo in grado di consacrarci alla salvezza dei nostri fratelli e delle nostre sorelle. «Osserviamo il Figlio di Dio. Che cuore di carità! Che fiamma d'amore» (SV, Conferenza del 30 maggio 1659, n. ed. it., X, p. 549).

La missione scaturisce dall'Amore; la carità mette in moto ed anima continuamente la missione. La missione diventa carità, si esprime nei segni annunciati dai profeti, i segni d'amore. È quest'esperienza della Carità-Missione che fa del servizio spirituale e corporale non due finalità distinte del carisma vincenziano, ma piuttosto due aspetti dello stesso fine, della stessa missione evangelizzatrice.

Le Costituzioni della Congregazione della Missione concretizzano questo contributo del carisma vincenziano alla missione della Chiesa: «Al seguito di Gesù Cristo, i membri della Congregazione della Missione attendono all'evangelizzazione dei poveri, soprattutto dei più abbandonati» (Costituzione 1.2); «la loro evangelizzazione è il segno che, sulla terra, il regno di Dio si avvicina» (Costituzione, 12.1).

Anche le Costituzioni delle Figlie della Carità esprimono concretamente questo contributo del carisma vincenziano alla missione della Chiesa: «La Compagnia partecipa alla Missione universale di salvezza della Chiesa, secondo il carisma dei suoi Fondatori, san Vincenzo de Paoli e santa Luisa de Marillac» (Costituzione 1a). «Le Suore contemplano e raggiungono il Cristo nel cuore e nella vita dei poveri: in essi la sua grazia è sempre all'opera per santificarli e salvarli. Si preoccupano principalmente di far loro conoscere Dio, di annunciare il Vangelo e di rendere presente il Regno» (Costituzioni, 10a)⁸.

La celebrazione del quattrocentesimo anniversario della nascita del carisma vincenziano ci invita a verificare seriamente in che modo abbiamo assimilato e vissuto il carisma vincenziano e quindi a creare un nuovo tempo di speranza, un tempo di impegno e di servizio rinnovato e creativo dei poveri.

È il momento di aprire le porte del futuro, un futuro di impegno profetico più grande per una società più giusta in cui tutti potranno vivere con dignità. L'esperienza, di Folleville e di Châtillon, ha condotto Vincenzo de Paoli a leggere la realtà con uno sguardo di fede, la quale ha portato Vincenzo ad approfondire, a sua volta, la fede nella prospettiva della sua realtà.

Quest'esperienza di Vincenzo ha prodotto un cambiamento nella sua vita e ha iniziato una presenza tutta nuova nel cuore della realtà ecclesiale e sociale del suo tempo, attraverso nuovi impegni e nuovi progetti con un profondo amore di Cristo presente nei poveri⁹.

Nella sua lettera apostolica *Misericordia e miseria* (La misericordia contro la miseria), Papa Francesco ci chiama a «dare un volto nuovo alle opere di misericordia». Vorrei condividere con voi questo estratto:

* È il momento di dare spazio alla fantasia della misericordia per dare vita a tante nuove opere, frutto della grazia. La Chiesa ha bisogno di raccontare oggi quei «molti altri segni» che Gesù ha compiuto e che «non sono stati scritti» (Gv 20,30), affinché siano espressione eloquente della fecondità dell'amore di Cristo e della comunità che vive di Lui. Sono passati più di duemila anni, eppure le opere di misericordia continuano a rendere visibile la bontà di Dio.

* Poniamo, dunque, ogni sforzo per dare forme concrete alla carità e al tempo stesso intelligenza alle opere di misericordia. Quest'ultima possiede un'azione inclusiva, per questo tende ad allargarsi a macchia d'olio e non conosce limiti. In questo senso siamo chiamati a dare volto nuovo alle opere di misericordia che conosciamo da sempre. La misericordia, infatti, eccede; va sempre oltre, è feconda. È come il lievito che fa fermentare la pasta (cfr Mt 13,33) e come un granello di senape che diventa un albero» (cfr Lc 13,19)¹⁰.

Per concludere, ascoltiamo la fine dell'inno alla carità di san Paolo:

*Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste, dunque, le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!*¹¹

Che in questo giorno di ritiro «rimangano sempre rivolti su di noi gli occhi misericordiosi della Santa Madre di Dio. Lei è la prima che apre la strada e ci accompagna nella testimonianza dell'amore»¹³.

*La carità è un fuoco che arde nel cuore dell'uomo.
Essa ha la sua sorgente in Dio che si dona senza tregua.*

*Essa ha la sua sorgente in Dio che si dona senza tregua.
La carità è un fuoco la sua fiamma è il colore di Dio!*¹².

P. Bernard SCHOEPFER
Direttore Generale

1 Canto: Parole e musica - Yves Bouchet

2 1 Co 12, 27-30

3 Papa Francesco – Udienza, mercoledì 1 ottobre 2014.

4 1 Co 12, 31

5 1 Co 13, 1-8

6 Papa Francesco, *Amoris Laetitia*, Esortazione Apostolica, 19 marzo 2016 : n° 90, 92, 93, 94, 95, 97, 98, 99, 101, 115, 116, 117.

7 Padre Eli Chaves Dos Santos, c.m.

8 Padre Corpus Juan Delgado, c.m. *I contributi del carisma vincenziano alla missione della Chiesa.*

9 Padre Eli Chaves Dos Santos, c.m.

10 Papa Francesco, *Misericordia et misere*, Lettera Apostolica, 20 novembre 2016: n° 18 e 19.

11 1 Co 13, 8-13

12 Canto: Parola e musica - Yves Bouchet

13 Papa Francesco, *Misericordia et misere*, Lettera Apostolica, 20 novembre 2016: n° 22.

Lettera di Santa Teresa a Suor Maria del Sacro Cuore, 8 settembre 1896

Durante l'orazione, i miei desideri mi facevano soffrire un vero martirio: aprii le epistole di san Paolo per cercare una risposta. I capitoli XII e XIII della prima epistola ai Corinzi mi caddero sotto gli occhi.

Lessi, nel primo, che tutti non possono essere apostoli, profeti, dottori; che la Chiesa è composta di diverse membra, e che l'occhio non potrebbe essere al tempo stesso anche la mano. La risposta era chiara, ma non colmava il mio desiderio, non mi dava la pace.

Senza scoraggiarmi, continuai la lettura, e trovai sollievo in questa frase: «Cercate con ardore i doni più perfetti, ma vi mostrerò una via ancor più perfetta». L'Apostolo spiega come i doni più perfetti sono nulla senza l'Amore. La Carità è la via per eccellenza che conduce sicuramente a Dio.

Considerando il corpo mistico della Chiesa, non mi ero riconosciuta in alcuno dei membri descritti da san Paolo, o piuttosto volevo riconoscermi in tutti. La Carità mi dette la chiave della mia vocazione. Capii che, se la Chiesa ha un corpo composto da diverse membra, l'organo più necessario, più nobile di tutti non le manca, capii che la Chiesa ha un cuore e che questo cuore arde d'amore.

Capii che l'amore solo fa agire le membra della Chiesa, che, se l'amore si spegnesse, gli apostoli non annuncerebbero più il Vangelo, i martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue... Capii che l'amore racchiude tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, che abbraccia tutti i tempi e tutti i luoghi, in una parola che è eterno.

Allora, nell'eccesso della mia gioia delirante, esclamai: Gesù, Amore mio, la mia vocazione l'ho trovata finalmente, la mia vocazione è l'amore!

Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto, Dio mio, me l'avete dato voi! Nel cuore della Chiesa mia Madre, io sarò l'amore. Così, sarò tutto... e il mio sogno sarà attuato!

Liturgia delle Ore – Ufficio delle Letture, 1 ottobre, festa di Santa Teresa di Gesù Bambino.



Giubileo della Famiglia Vincenziana 2017

*«Ero straniero
e mi avete ospitato...»*

Per celebrare il 400 ° anniversario della nascita del carisma vincenziano, la Famiglia vincenziana del mondo intero inaugura l'anno giubilare con le parole *«Ero straniero e mi avete ospitato...»*.

Attualmente, la Famiglia vincenziana, composta da oltre 200 rami (società di vita apostolica, comunità religiose e associazioni di laici), è presente in un centinaio di Paesi ed è impegnata particolarmente nei diversi servizi per “accogliere gli stranieri”. Con questa frase, *«Ero straniero e mi avete ospitato...»*, la Famiglia vincenziana vuole continuare a progredire sempre di più, durante l'anno 2017, con la sua missione al servizio dei fratelli migranti e rifugiati.

Era il 20 agosto 1617, quando Vincenzo predicava nella chiesa parrocchiale di Châtillon ed esortava la gente della parrocchia ad assumersi la responsabilità di accompagnare una famiglia povera, gravemente malata, che aveva bisogno di cibo e di consolazione. La famiglia è stata salvata grazie alla risposta numerosa a quest'appello e Vincenzo ha capito subito che, per essere efficace, la carità doveva essere ben organizzata. Questo avvenimento ha continuato ad ispirare le azioni caritative di numerose persone nel corso degli ultimi 400 anni.



Oggi, la Famiglia vincenziana continua a globalizzare la carità affinché nessuna periferia sia priva della luce di Cristo e affinché i poveri siano sempre il cuore della Chiesa e della sua vita.

In questa linea, ha avuto luogo a Parigi, dal 16 al 26 gennaio 2017, presso la Casa Madre delle Figlie della Carità, una sessione per le Sorelle d'Europa al servizio dei migranti. Troverete qualche conferenza che ha aiutato a far riflettere le partecipanti.

Tra gli altri progetti che segneranno l'anno, si terrà a Roma dal 13 al 15 Ottobre 2017 un Simposio internazionale, al fine di condividere le varie missioni al servizio dei profughi e di altri.

Noi avremo ancora la gioia di continuare a condividere le numerose “opere di misericordia” assicurate dalla varie Province che testimoniano la vitalità della Compagnia in quest'anno giubilare del carisma vincenziano.

Sessione delle Suore d'Europa al servizio dei migranti

Apertura

Care sorelle,

È per me una gioia darvi il benvenuto qui nella nostra Casa Madre. Siete venute da ventun Province e da una Regione dell'Europa per partecipare alla nostra seconda Sessione Internazionale per Suore che svolgono il loro servizio presso i migranti. Ringrazio le nostre traduttrici che mi stanno aiutando a trasmettere il mio messaggio a ciascuna di voi!

Sorelle, permettetemi di esprimere, innanzitutto, la mia gratitudine per l'aiuto che voi e le vostre Province offrite ai migranti. Voi conoscete da vicino le realtà in cui vivono tante persone, costrette ad abbandonare il loro Paese e che vivono lontane dalla loro patria, separate dalla loro famiglia e dai loro amici. Voi vi rendete conto che queste persone si sono azzardate, sulle strade e sui mari di questo mondo, a ricercare una vita più dignitosa. Tuttavia, esse incontrano spesso una cultura che ha paura degli immigrati, che li emargina, che mette in prigione i migranti o coloro che richiedono l'asilo. Il nostro impegno evangelico ci interpella ad accogliere, senza reticenza, queste persone che sono le nostre sorelle ed i nostri fratelli. Gesù ci chiede di «*accogliere lo straniero*». Egli ha affermato che «*ogni volta che avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, lo considero fatto a me*» (Mt 25,35, 40). Il suo comandamento ci chiama alla conversione, alla comunione e alla solidarietà.

Sapete bene che San Vincenzo e Santa Luisa hanno risposto concretamente a quest'appello del Vangelo attraverso il servizio ai profughi. I Fon-

datori si sono lasciati toccare il cuore dalle loro sofferenze e hanno agito prontamente con coraggio ed audacia creativa. Santa Luisa stessa, scrivendo a Suor Giuliana Loret nel 1652 (L. 349), ha descritto la risposta delle prime Figlie della Carità. Ella ha sottolineato il bisogno urgente di più Sorelle, alludendo a 2.000 scodelle di minestra servite quotidianamente ai migranti di Parigi. Gli storici riportano che nel 1652 ben 100.000 erano arrivati nella Città per sfuggire alle devastazioni della guerra nella campagna. Facciamo un salto in avanti, circa 300 anni più tardi, è sera, siamo nella seconda guerra mondiale e tre camion militari giganti si fermano alla porta della rue du Bac 140, portando neonati, bambini orfani insieme alle nostre Sorelle più anziane del Belgio, devastato dalla guerra. Come viene narrato in un articolo degli *Echi* del 1940, la risposta delle nostre Sorelle a questi migranti è stata immediata e di una straordinaria compassione. Possiamo esserne certe che queste e molte altre situazioni del passato hanno richiesto preghiera, riflessione e un impegno concreto, capaci di portare speranza e dignità a coloro che erano distrutti a causa di queste circostanze. Questa mattina sono certa che ciascuna di voi, in questa sala, porta con sé esempi analoghi di situazioni che straziano i cuori e di azioni empatiche. Come Compagnia, vogliamo osare rispondere sempre di più ...

Forse vi ricordate che nel 2005 la Compagnia ha organizzato la prima Sessione Internazionale per Figlie della Carità al servizio delle persone migranti. Sorelle del mondo intero si sono riunite e si sono impegnate a una rinnovata solidarietà e collaborazione e, come indicato nella C. 24e, «*si impegnano a lavorare sul piano sociale per cambiare le strutture ingiuste che generano la povertà*». Oggi voi continuate a vivere alcune di queste proposte elaborate in quell'incontro.

La nostra Assemblea Generale del 2009 ci ha esortate a «*lasciarci trasformare dallo Spirito*» e a diventare più pienamente una Compagnia senza frontiere. L'Assemblea generale del 2015 ci ha interpellate ancora una volta a: «*intensificare il lavoro in rete a tutti i livelli – specialmente interprovinciale ed internazionale - per facilitare un servizio di collaborazione con la Famiglia vincenziana e con gli altri, a favore della difesa e del reinserimento dei migranti, dei rifugiati e delle vittime della schiavitù*» (DIA, 17-18).

Questa è la nostra realtà oggi - il "dramma della nostra epoca", come dice il cardinale Vincenzo Nichols della Gran Bretagna. Papa Francesco è

convinto che si tratti della più grande crisi umanitaria dalla seconda guerra mondiale. Egli teme che il mondo abbia dimenticato come piangere e sia diventato indifferente.

I nostri cuori vincenziani sono lacerati... Sentiamo parlare di statistiche inimmaginabili:

- 27.000 migranti strappati dai pericoli del Mar Mediterraneo lo scorso ottobre;
- Oltre 10.000 salvati dal Mar Mediterraneo nel mese di novembre - un periodo dell'anno in cui il traffico migratorio normale rallenta un pochino;
- 170.000 persone sono state salvate al largo delle coste italiane - a volte migliaia alla volta, a causa delle barche traballanti e sovraffollate in maniera irresponsabile. Purtroppo per molti, il Mediterraneo è diventato il proprio cimitero.

Le Nazioni Unite riferiscono che, attualmente, ci sono 65 milioni di persone in tutto il mondo identificate come migranti.

Questo numero supera la popolazione intera dell'Italia.

Questo significa che una persona su 113 del nostro pianeta è in movimento: 33.972 persone al giorno sono costrette ad abbandonare le loro case.

Tuttavia, questa crisi è molto più che statistiche. Gli esseri umani dovrebbero essere il nostro principale centro d'interesse: madri e padri di famiglia, sorelle e fratelli, giovani e meno giovani, ciascuno con un nome, un volto, una storia e un diritto inalienabile di vivere in pace e di aspirare a un futuro migliore, per loro stessi e per i loro figli.

I loro volti sono impressi nelle nostre menti con immagini scioccanti di bambini che vengono consegnati in acque agitate tra le braccia dei soccorritori o anche, ancora peggio, scaraventati sulle rive del mare come fossero delle bambole di cui ci si vuole sbarazzare.

I senza voce, quelli contrassegnati da cicatrici indelebili, quelli privi di documenti, tantissime persone non ricevono il rispetto di cui hanno diritto ... L'attenzione alla dignità umana è fondamentale. La dottrina sociale della Chiesa insiste ancora ed ancora su questo. Le persone meritano di essere rispettate. Esse non sono semplicemente numeri o oggetti e per questo non le si può semplicemente ignorare perché disturbano la nostra vita o perché ci danno fastidio. Gli esseri umani non possono mai essere completamente caratterizzati da numeri, da razioni o da valutazioni dei rischi. Più di 65 milioni di rifugiati nel mondo hanno sogni, desideri, paure e bisogni. Si tratta di persone che meritano di essere amate ed accettate. Sono state create ad immagine di Dio. Hanno veramente il diritto di essere riconosciute come persone umane e non liquidate semplicemente come un semplice numero su una pagina di statistiche.

Mi congratulo con voi, Sorelle, perché credo che voi e le Sorelle delle vostre Province che lavorano o lavoreranno con voi sentiate il bisogno di uscire dalle vostre scarpe comode ed immaginarvi di camminare con le scarpe da ginnastica logore e con i sandali di queste persone la cui unica ancora di salvezza rimane la speranza. Questa crisi ci rende tristi e allo stesso tempo ci fa arrabbiare. L'indifferenza nel nostro mondo ci turba. Chiediamoci: «Se al loro posto fossimo noi – noi qui sedute in questa sala questa mattina? E se noi fossimo costrette ad abbandonare le nostre terre con migliaia di altre persone»? Potete immaginarvi così disperate da voler scappare e da essere disposte ad incastrarvi in una piccola barca, accanto alle persone che amate di più - tra cui i più piccoli - per un viaggio di 10 chilometri sulle acque, senza sapere se vi porta al sicuro o se vi porta alla morte? Riuscite ad immaginarvi a spendere anni in un campo profughi senza la possibilità di chiamare alcun luogo "casa mia" e senza un futuro sicuro? Riuscite a immaginarvi di ricevere la notizia che i Paesi potenti del mondo non vogliono aprire le loro porte a persone come noi? Chi ci dovrebbe accogliere? Forse, nessuno ...

Il tema per il 400° anniversario del carisma vincenziano è: «*Ero forestiero e mi avete ospitato*». Che cosa siamo disposte a fare per vivere più concretamente questo tema ogni giorno? Abbiamo finalmente capito che il messaggio di Cristo non è per i deboli di cuore. Vorrei parafrasare una mia riflessione con un membro della nostra Famiglia vincenziana. Questa persona ha detto che Gesù non ci chiede di amare il nostro prossimo solo quando ci fa comodo. Egli non ci dice di dare da mangiare agli affamati e ospitare lo

straniero solo se siamo assolutamente certe, al 100 per cento, di non metterci a rischio. Non vi è alcun passo della Scrittura in cui Gesù dice: «*Amen, amen, vi dico, proteggete voi stesse prima di tutto. Cercate innanzitutto la sicurezza e la comodità. Amate solo quelli della vostra religione, razza, cultura, ecc... come io ho amato voi. Pregate per chi è nel bisogno - ma non preoccupatevi se non mettete in pratica le vostre preghiere ...*». No, Sorelle, la vostra presenza qui mi dice che voi avete capito che cosa sia l'amore radicale che Gesù ha predicato e vissuto, e forse come me, non vi lascia tranquille! Se affermiamo di essere le sue figlie, la nostra risposta non può essere tiepida. Anche noi siamo chiamate a quell'amore radicale che personifica Gesù. In breve, dobbiamo esserci per i migranti, essi sono il Cristo in mezzo a noi.

Vi incoraggio in questi prossimi giorni ad ascoltare ed imparare. Scoprite dei cammini misericordiosi e realizzabili per aiutare quelli che sono intrappolati in questa crisi. Cercate dei cammini per assicurare la protezione, l'integrazione e le soluzioni a lungo termine per i migranti, esaminando le cause profonde di questo dilemma. Discernete ciò che può essere una difesa globale nella nostra era digitale, trovando dei metodi che cambiano i cuori e le menti e che portano la voce dei migranti a coloro che possono cambiare la loro situazione.

Vi incoraggio, inoltre, in questa Sessione ad attingere dalle vostre esperienze passate - i vostri successi e gioie - e cercare cammini per collaborare con altri. Alcuni suggeriscono di iniziare semplicemente da un bambino - il bambino di 10 anni che si presenta alla soglia della vostra porta - ascoltatelo - parlate a sua madre e a suo padre. Apportiamo delle risposte concrete a partire da incontri come questo.

Sono convinta che si tratta semplicemente di considerare i migranti delle persone ... e dopo aver intessuto delle relazioni, dobbiamo trovare soluzioni lungimiranti che racchiudono la solidarietà, la collaborazione e l'accompagnamento. Siamo chiamate a rispondere a questa catastrofe umana con azioni di misericordia che promuovono integrazione. Dobbiamo trovare il modo per aiutare ad accogliere i migranti in Europa, affinché la loro prima esperienza qui non sia il trauma di dormire per le strade fredde delle nostre città, ma piuttosto un'accoglienza calda e ospitale. Ricordiamoci sempre che l'autentica ospitalità è un valore evangelico - nutre fraternità e un senso di appartenenza.

Papa Francesco ha, con perspicacia, notato che molte porte si sono aperte (credo che questo sia particolarmente vero per noi Figlie della Carità), mentre i migranti trovano spesso la maggior parte delle porte chiuse per loro. Non dobbiamo avere paura di permettere alle loro vite di toccare le nostre. Che la nostra esperienza della cultura dell'incontro possa essere reale. Ricordatevi che l'amore del nostro Dio vi accompagna. Voi siete i suoi occhi, la sua bocca, le sue mani e il suo cuore in questo nostro mondo. Attraverso le nostre relazioni, i migranti potrebbero essere in grado non solo di sopravvivere, ma di crescere, di fiorire e anzi di dare i loro frutti, mentre si sistemano in un nuovo ambiente. Possano le nostre risposte condivise incoraggiare anche altri a tendere la mano per accogliere tutti i figli di Dio.

Grazie di volere con dinamismo, creatività e audacia affrontare questi problemi difficili che ruotano attorno ai migranti. Continuiamo ad ascoltare e ad imparare da Santa Luisa, dalle nostre Sorelle che ci hanno precedute, e le une dalle altre durante questi dieci giorni. Sono grata ai membri del Consiglio generale per l'organizzazione meticolosa di questa sessione. È con fiducia che vi incoraggio ad osare di andare avanti. Possano le risoluzioni che nasceranno durante questo incontro assicurare i nostri fratelli e le nostre Sorelle che non saranno mai più lasciati soli ... Che a ciascuna di noi siano date le grazie necessarie per formulare risposte concrete, che evidenziano la nostra comunione e solidarietà e che irradiano la pienezza del nostro carisma vincenziano.

Sono convinta che non c'è nessuno che può aiutarci ad esplorare meglio le sfide da affrontare e a rispondere agli appelli che discerniamo della Vergine Maria. Nelle sue apparizioni miracolose, nel mondo intero, la Madonna ha incarnato la diversità di ogni razza e nazione e qui alla rue du Bac ha espresso il suo amore per ogni persona in particolare. Lei ha, inoltre, vissuto l'esperienza di dover abbandonare la sua terra d'origine. Da Madre amorevole, unisce gli uni agli altri attraverso la potenza dello Spirito Santo. Chiediamo la sua intercessione. Possa Maria presentarci al suo Figlio e noi avere il coraggio di fare tutto quello che Egli ci dirà!

Suor Kathleen APPLER,
Figlia della Carità

Sessione delle Suore d'Europa al servizio dei migranti

I Fondamenti biblici e vincenziani dell'accoglienza dello straniero

*«L'altro da lontano mi sembra un mostro,
se mi avvicino mi accorgo che è un essere umano,
e, se mi avvicino ancora un pochettino, scopro che è un fratello»*

I – FONDAMENTI BIBLICI ED EVANGELICI

“Lo straniero” non è solo un personaggio che appare nel Nuovo Testamento come, per esempio, nel testo di San Matteo, scelto sovente dalla nostra Famiglia vincenziana. “Lo straniero” attraversa la storia dell'umanità perché è il risultato di circostanze che fanno intravedere le nostre povertà umane.

LO SGUARDO DELL'ANTICO TESTAMENTO SULLO STRANIERO

Nell'Antico Testamento ci sono delle testimonianze che ci mettono di fronte all'evidenza di questa realtà sociologica e che interpellano la sensibilità degli esseri umani.

Possiamo pensare che i progenitori dell'umanità, espulsi dal paradiso, si siano sentiti come degli “stranieri” (Gn 3, 24) in questo mondo. Di

Caino si parla come di un ramingo perpetuo (Gn 4,14) *«Tu sarai ramingo e fuggiasco sulla terra»*.

All'inizio della sua storia, dopo aver lasciato la città di Harran, anche il patriarca Abramo ha sperimentato la lunga strada per andare fino al paese di Canaan: *«andare senza sapere dove Dio lo avrebbe condotto»* (Gn 12,1), non si tratta forse dell'esperienza di essere uno “straniero”?

Di solito l'Antico Testamento parla dello straniero in senso negativo: lo straniero non fa parte del popolo d'Israele. Per un Israelita lo straniero non è mai un fratello (Dt 17,15, cfr 15,3) soprattutto perché venera gli dei stranieri (Dt 31, 16; 32,12; Mt 2,11). Le donne straniere rappresentano un pericolo per la fedeltà a YHWH, come nel caso di Salomone (1 Re 11,1; Ne 13,26). Possiamo affermare, senza esagerare, che la persona con cui i Giudei hanno a che fare e verso cui manifestano meno simpatia, è lo straniero.

Tuttavia, un caso molto particolare è quello di Booz, un ricco proprietario terriero. Il suo atteggiamento nei confronti di Ruth (Rut: 1,16), una straniera, è diverso: Booz le offre un'accoglienza diversa; attratto da Ruth le chiede persino di sposarlo (Rt 1, 16).

Il profilo di quello che si suol chiamare il terzo Isaia sembra aprire una prospettiva diversa perché afferma: *«gli stranieri ricostruiranno le tue mura»* (Is 60,10) oppure *«i figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli»* (Is 61,5) e ancora: *«gli stranieri, che hanno aderito al Signore... per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi... e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera»* (Is 56,6-7).

Così, il cammino dell'universalismo si fa timidamente strada; il passaggio del Levitico sarà ricordato: *«Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati stranieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio»* (Lv 19,33-34).

Anche il libro del Deuteronomio dice: *«Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente»* (Dt 26,5).

Da questo percorso dell'Antico Testamento nascerà una dimensione esistenziale propria del credente: si tratta di considerare la propria vita come una "strada" che non finisce mai ... siamo sempre dei "migranti" verso un al di là... e si ha sempre bisogno dell'aiuto e dell'assistenza di Dio e dei suoi fratelli. Da questa esperienza vissuta, nascerà l'atteggiamento appropriato che si deve avere nei confronti dello "straniero" (in un lungo processo di purificazione dello sguardo) e che il Nuovo Testamento ci invita a vivere.

LO SGUARDO DEL NUOVO TESTAMENTO SULLO STRANIERO

1 – Occorre contestualizzare la frase di San Matteo: *«Ero forestiero e mi avete ospitato»*. Non è facile, perché si trova nel contesto del "giudizio universale" (chiamato anche prospettiva escatologica) e, in verità, non si sa a chi sia diretto questo discorso.

2 – Negli studi biblici emerge questa domanda: "a chi si rivolge il Signore"? poiché si tratta di un discorso aperto a tutti. Si può dire che ogni essere umano deve dare una risposta, ovunque trovi una miseria di qualsiasi genere.

3 – La letteratura dei popoli vicini ad Israele conteneva già una lista piena di "gesti da fare" (parliamo in senso largo delle opere di misericordia) che avrebbero assicurato all'uomo il passaggio nell'aldilà. Il capitolo 25 del Vangelo di Matteo riprende questa lista inserendola nell'esperienza della fede cristiana. Le Beatitudini, che rappresentano la carta d'identità del cristiano, devono essere tradotte nella vita del credente perché diventano per lui soggetto "dell'ultimo giudizio".

4 – In questo passaggio di San Matteo c'è un'esigenza radicale che porta il credente a conoscere la serietà della vita e a porre uno sguardo serio ed attento alle esigenze degli altri affinché lo sguardo di Dio sia attento anche nei suoi riguardi.

5 – Le diverse espressioni di questo passaggio evangelico: *«essere affamato, assetato, straniero, nudo, malato, prigioniero»*, non sembrano far parte delle categorie particolari alle quali bisogna far attenzione. Sembra si tratti piuttosto di un metodo redazionale, persino mnemonico per ricordare

più facilmente questo testo che è come una catechesi. La pietà ebraica aveva delle liste simili, più o meno lunghe (Tb 1,16-20), tuttavia, la visita ai prigionieri veniva ignorata. Questo atto di carità si è, senza dubbio, diffuso con i cristiani quando, a causa della persecuzione, tanti cristiani furono imprigionati. I pii Ebrei consideravano questi atti di carità un'"imitazione" meritoria del comportamento di Dio, bisognava dare da mangiare agli affamati, perché Dio si schiera dalla parte dei poveri.

Questa idea è profondamente radicata nella Bibbia (Dt 15; Is 58,6-7), ma la presentazione di queste categorie di persone è diventata "appello – interpellanza" alla sensibilità dei Giudei, dei cristiani, ma anche degli uomini di buona volontà: là dove si trova un affamato, un assetato, uno straniero, una persona nuda o un prigioniero ... non dimenticate mai che *«ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»* (Mt 25,40). Ovunque siamo, l'affamato, l'assetato, lo straniero o il prigioniero è nostro fratello.

6 – L'espressione "*i più piccoli*" è stata un problema nell'esegesi biblica ma, allo stesso tempo, è diventata una finestra aperta sulla comprensione del testo. Chi sono questi "*più piccoli*"? I poveri? I discepoli? Gesù stesso?

Matteo sottolinea la sorpresa dei "giusti" che non avevano capito che servendo i poveri, servivano Gesù, il loro Re. Non si tratta, però, di servirsi dei poveri per potersi salvare. Chi ama il suo prossimo non deve calcolare il valore delle proprie azioni: solo il giudizio finale gliene rivelerà tutta la portata, nella misura in cui Gesù si identifica con il povero o l'escluso. Tuttavia, l'espressione "*i più piccoli*", "*i miei fratelli*" (fratelli – discepoli Mt 12,48- 50; 28,10) è difficile da precisare; Matteo non mette direttamente in discussione la questione della salvezza dei non-credenti e nessuno può sapere se tale o tal altro uomo è, o non è, un "discepolo" o "un fratello" di Cristo. Questo racconto si rivolge dunque a tutta l'umanità, perché le azioni di solidarietà indicate corrispondono all'etica di tutte le culture e di tutte le religioni.

È evidente che per tutto il suo ministero, Gesù stesso si è rivolto prioritariamente ai più poveri, agli esclusi, sapendo che il loro bisogno di amore, di perdono, di vita, li rendeva *«discepoli di speranza, poveri in crescita, in*

attesa dell'amore che avrebbe loro reso la propria dignità». Gesù affida alle nostre mani la responsabilità di compiere i gesti necessari per rivelare l'amore del suo Cuore. Così l'ambiguità apparente dell'espressione «i più piccoli dei miei fratelli» è piena di potenzialità. Matteo non ha voluto limitare questo giudizio ad etichette sociali o religiose, ma lasciarlo alla coscienza di ciascuno.

7 – Il dialogo di Matteo 25,41-45, riproduce lo stesso schema dei versetti precedenti (Mt 25, 35-40) con la stessa sorpresa di coloro che, trascurando l'uomo in difficoltà non hanno servito la causa del Re. I gesti di solidarietà che si ripetono come ritornelli in tutto il testo non spingono per nulla all'eroismo. La loro lista consiste, infatti, nel «lottare per “i diritti dell'uomo”, i più basilari: la privazione del cibo, l'emarginazione sociale, lo sradicamento dello straniero, il senza fissa dimora malvestito, il malato isolato e la privazione della libertà del prigioniero».

Per noi, alla luce della Parola di Dio (Antico o Nuovo Testamento), lo straniero è un fratello e non gli si può chiudere la porta del nostro cuore. Nell'accoglierlo viviamo la sorpresa e la gioia di accogliere il Signore nostro Salvatore e Salvatore di tutti.

II – I FONDAMENTI VINCENZIANI

Quando si parla di “*stranieri-migranti*” così come vengono presentati nella Bibbia e di “*profughi*” del tempo di San Vincenzo, possiamo parlare di due realtà simili, ma non identiche. Consideriamo le “*fondamenta vincenziane*” ossia l'atteggiamento di San Vincenzo di fronte ad un fenomeno dei suoi tempi, simile a quello dell'immigrazione di oggi.

Nella vita di San Vincenzo, nella storia delle Figlie e delle Dame della Carità e di molti altri collaboratori, **la Lorena** è uno di quei luoghi dove la carità, l'intelligenza, l'ingegno del Fondatore hanno dato alla storia e alla Chiesa un esempio straordinario di attenzione e di accoglienza ai rifugiati del tempo (simile ai migranti di oggi).

Le circa 8.500 pagine dei suoi scritti, tra lettere e conferenze, sono una testimonianza evidente di una capacità d'azione condivisa, di un dono di relazione capace di suscitare relazioni entusiaste, generose e creative che

uno dei suoi biografi, Calvet, chiama i due “**Atlanti di San Vincenzo de Paoli**”.

Nel suo libro “*Saint Vincent de Paul*” (collezione *I Grandi Spirituali*), Jean Calvet ha intitolato la sesta parte della sua opera «*Vincent de Paul chez Lui*» con questa affermazione: «*San Lazzaro è diventato il centro nevralgico della carità. Vincenzo ne è l'animatore. Egli non dimentica nulla, perché ha in sé due atlanti, l'atlante della mente e l'atlante del cuore. L'atlante della mente comprende la nomenclatura e la descrizione di tutte le sue opere e l'insieme dei nomi delle persone che lavorano al suo fianco ... un atlante continuamente aggiornato. Accanto all'atlante della mente c'è l'atlante del cuore. Le cose e gli uomini che egli vede con questa precisione, egli li ama, ed è per questo che li vede interiormente ... Nel suo linguaggio l'espressione “Mio carissimo” ricorre sovente. Una mente ed un cuore di una grande freschezza ed energia che Vincenzo conserva fino alla sua morte*» (Edizione Albin Michel 1948, p.314-315).

Due Atlanti che San Vincenzo traduce con due parole diverse, ma indubbiamente complementari a quelli riportati da Calvet: «*egli parlerà della sua fede e della sua esperienza*». Una fede incondizionata in Gesù incarnata nella persona dei poveri e un'esperienza che gli ha insegnato a «fare il bene facendolo bene». «*Bisogna servire i poveri con accuratezza, con la precisione che ha un vero professionista nel suo mestiere. Il povero è al centro e non colui che serve. Questa è la definizione di empatia: mettere al centro l'altro richiede molta dedizione e rigore, insomma tanto amore. È meglio non servire i poveri se, volutamente, li si serve male*» (Dominique Robin, *Saint Vincent et le Temps de la Charité*, Edizione Médiaspaul, p. 192).

La sofferenza immensa dei profughi della Lorena lo obbligava a sviluppare costantemente i suoi due Atlanti. Nei suoi scritti, il padre Bernard Koch riporta alcuni nomi come testimoni di questa storia gloriosa al servizio dei Poveri:

Bertrand Drouard, scudiero, gentiluomo di Monsignore, Duca di Orleans, Sovrintendente della duchessa di Aiguillon (cf al suo nome, al tomo XIV, p. 180), e membro della Compagnia del Santissimo Sacramento. Egli si occupò delle Figlie della Provvidenza insieme a San Vincenzo de Paoli, dopo la morte di Mademoiselle Pollalion. Collet parlò di lui in occasione

della seconda missione data a La Chapelle per i rifugiati della Lorena: «Un laico che si chiamò Drouard, vi diffuse il fuoco della carità» (op. cit., t. I, p. 300).

Abelly, che ricorda le due missioni date alla Chapelle, in Quaresima, negli anni 1641 e 1642 per i poveri della Lorena che si sono rifugiati a Parigi (op. cit. t I, cap. XXXV, 1° ed, p 166; t. II, cap. XI, sez. 1, p. 386), sembra ignorare la missione del 1639. I missionari furono aiutati da persone di rango che vennero a distribuire le elemosine.

Il canonico Giovanni Midot, Vicario Generale di Toul

Ecco un Certificato di soccorso ai poveri, in primo luogo della città di Toul, datato al mese di dicembre 1639: «Giovanni Midot, dottore in teologia, primo arcidiacono, canonico e vicario generale di Toul, la sede episcopale vacante, certifichiamo e attestiamo che i Preti della Missione che risiedono in questa città continuano da circa due anni, con molta edificazione e carità, a curare, vestire, nutrire e medicare i poveri: in primo luogo, i malati, dei quali hanno ospitato sessanta a casa loro, e un centinaio li hanno sistemati a Faubourgs; in secondo luogo, molti altri poveri vergognosi (che si vergognerebbero di chiedere l'elemosina), ridotti a un grande bisogno, e rifugiati in questa città, ai quali fanno l'elemosina; in terzo luogo, a molti poveri soldati che ritornano dall'esercito del Re, feriti e malati e che si sistemano nella casa dei suddetti Preti della Missione e nell'ospedale della Carità, dove vengono nutriti e curati. Di queste azioni caritatevoli e di altri loro comportamenti, la gente perbene rimane fortemente edificata. In testimonianza di quanto abbiamo firmato, e fatto controfirmare e sigillare, etc». (Certificato al Signor Vincenzo, dicembre 1639).

Nel volume II, degli scritti di San Vincenzo troviamo delle testimonianze circa l'impegno di San Vincenzo e dei suoi collaboratori nei confronti della sofferenza materiale e spirituale della gente della Lorena:

«In quest'opera d'assistenza della nobiltà lorenese rifugiata a Parigi, san Vincenzo ebbe come principale collaboratore il barone de Renty, un cristiano fervente. Il santo ebbe la felice idea di far soccorrere i nobili decaduti dai loro pari, senza ricorrere alle Dame di Carità, già sovraccariche di lavoro. Si decise, nella prima assemblea, di individuare il numero

e la condizione dei nobili di Lorena in stato di necessità che si trovavano a Parigi. Il barone de Renty condusse la ricerca. Le riunioni si tenevano a San Lazzaro la prima domenica di ogni mese. Esse continuarono fino alla fine della guerra, per circa sette anni, sempre con lo stesso zelo e lo stesso successo. Vi partecipavano sette o otto gentiluomini che portavano personalmente ai rifugiati soccorsi e parole di consolazione. Quando la pace permise ai nobili di rientrare nel loro paese, vennero ancora aiutati per affrontare il viaggio e far fronte alle prime spese» (Cf. Abelly, Op. cit., t. I, cap. XXXV, p. 167; cfr. Jose Maria Roman, *San Vincenzo de Paoli, Biografia*, Jaca book, ed.it. p. 455-456).

ACCOGLIENZA ED ATTENZIONE AI RIFUGIATI

Troviamo un bell'esempio in una lettera di Vincenzo a Luisa nella quale le chiede di accogliere tre rifugiate della Lorena con un bambino.

Lettera senza data, Inedita, Testo originale (segnala Padre Koch) [Martedì alle ore dieci] egli dice :

«Mademoiselle, la grazia di Nostro Signore sia sempre con lei! Ecco qui tre povere lorenese, che sono arrivate ieri sera. Una ha un bambino. Bisognerà vedere di farla ricoverare al Rifugio e forse anche quella più anziana. La prego di mandarle da madame de Herse, dopo che le avrà incontrate. Senta da lei se ritiene opportuno che, provvisoriamente, alloggiino nella casa dei Trovatelli, nel sobborgo Saint-Victor. In attesa, sono un po' indaffarato. Le scriverò un'altra mattina Mademoiselle (Forse domani mattina potrò scriverle). Buon giorno, Mademoiselle. Sono, nell'amore di Nostro Signore,

suo umilissimo servitore, San Vincenzo de Paoli».

Si può dunque parlare dell'azione di San Vincenzo al servizio della Lorena come di una storia gloriosa che diventa esemplare per i nostri giorni. Il Padre Jose Maria Roman scrisse: «le prime notizie sulle sventure della Lorena Vincenzo le ebbe dai missionari della casa di Toul, fondata proprio nel 1635. Senza attendere ordini, si erano messi al servizio dei colpiti dai mali della guerra. Trasformarono parte della casa in ospedale, alloggiandovi 40-60 infermi. In un locale della periferia (Faubourg) ne avevano sistemati altri 100 o 150». (...)

Vincenzo fece subito una valutazione delle dimensioni gigantesche della catastrofe; le operazioni di soccorso dovevano essere proporzionate ai bisogni. Risale a quell'epoca quello che potremmo considerare il suo primo intervento in politica. Andò a trovare il cardinal Richelieu; gli raccontò delle miserie causate dalla guerra, delle sofferenze del popolo e dei peccati che venivano commessi in nome della guerra. A conclusione delle sue parole, si buttò in ginocchio ed implorò: «Monsignore dateci la pace! abbiate pietà di noi, date la pace alla Francia». La risposta del ministro fu coerente con la sua impostazione politica: «La pace? Ma se non ho mai cessato di lavorare per essa, signor Vincenzo! Il fatto è che non dipende solo da me, ma da molti altri, sia del regno che di fuori». Vincenzo comprese che doveva agire per proprio conto e chiese alla comunità di pregare e di fare penitenza. (...)

Ma un soccorso efficace richiedeva aiuti ben maggiori di quelli che si potevano ottenere con il sacrificio dei missionari. Da Toul riceveva lettere che descrivevano le sofferenze dei Lorenesi. Le lesse alle Dame e ad altre persone importanti. Ci voleva un grandioso movimento di solidarietà. La sua vasta esperienza che si era fatto a Châtillon, a Mâcon, a Beauvais, nelle confraternite della Carità delle città e dei villaggi stava per dare i suoi migliori frutti (Jose Maria Roman, *San Vincenzo de Paoli, Biografia*, di, Jaca book, ed.it. p. 446 -447).

Con i suoi due Atlanti della mente e del cuore, Vincenzo si occupa di quattro cose:

– **Il reperimento dei fondi.** Le Dame della Carità erano al primo posto.

– **La distribuzione dei soccorsi.** Questa missione fu affidata ai missionari ... senza escludere nessuno, soprattutto quando i «poveri vergognosi» bussavano alla porta. Cibo, medicine, vestiti. Una cura particolare è stata data alle giovani ragazze che potevano trovarsi in una situazione di rischio. Monache di diverse comunità hanno trovato in San Vincenzo l'aiuto necessario per sopravvivere e non dover abbandonare i loro conventi.

– **Le relazioni sui bisogni e sugli aiuti distribuiti,** questa non poteva mancare nella metodologia di san Vincenzo. Le ricevute delle elemosine consegnate dovevano arrivare a San Lazzaro perché Vincenzo non voleva

fossero scritti certificati di lode: «Basta che le conosca Dio le nostre opere – diceva San Vincenzo- e che i poveri siano aiutati» (Abelly 1-2, c 11, p. 375-385); (Jose Maria Roman, *San Vincenzo de Paoli, Biografia*, Jaca book, ed.it. p. 450).

– **Un servizio di collegamento,** l'eroicità e la volontà di lavorare non bastavano. Il soccorso alla Lorena non sarebbe mai diventato una realtà senza un servizio di collegamento tra quella regione e Parigi. (...) Ci voleva astuzia e sangue freddo per superare i pericoli. Il fratello Matteo Regnard possedeva tutt'e due le qualità. Vincenzo lo nominò suo emissario. Divenne ben presto famoso. (...) Scherzando sul suo cognome, la gente lo chiamava Renard, la volpe, per la sua proverbiale astuzia (Collet, P, *La vie de Saint Vincent de Paul*, Nancy 1748, 2 v. T.1 p.320-322),(Jose Maria Roman, *San Vincenzo de Paoli, Biografia*, di, Jaca book, ed.it. p. 452).

I PROFUGHI

La carità di san Vincenzo non poteva limitarsi a soccorrere le sofferenze della Lorena. Le guerre provocarono l'esodo di migliaia di persone di tutte le età e di tutte le condizioni. Parigi era la meta principale verso cui viaggiava quella gente tormentata e derelitta. A favore di questi poveri esiliati Vincenzo profuse i suoi tesori di tenerezza, cominciando dai più indifesi: le giovani ed i bambini. Fu lo stesso fratel Matteo l'incaricato di guidare a Parigi quel torrente umano (Jose Maria Roman, *San Vincenzo de Paoli, Biografia*, Jaca book, ed.it. p. 454). Poveri e gente della nobiltà si trovavano dinanzi alla stessa miseria.

CONCLUSIONE

Ecco una rapida panoramica di quello che il nostro Fondatore ha fatto in quest'epoca di crisi nella storia della Francia. Questo deve aiutarci ad interrogarci sui problemi di oggi, a condizione che anche noi ci mettiamo al servizio dei poveri L'Atlante della mente che organizza e quello del cuore che si fa prossimo con amore.

Padre Alvaro RESTREPO, CM



1617-2017

400 anni dopo, il «Cuore» di Vincenzo de Paoli parte ancora in missione!

Il 25 gennaio 1617, 400 anni fa, San Vincenzo de Paoli predicava quello che oggi chiamiamo «il primo sermone della missione» e cominciava l'intuizione missionaria della sua vita. Per commemorare questo giorno e sottolineare l'apertura dell'anno giubilare vincenziano, i Preti della Missione e le Figlie della Carità hanno organizzato un pellegrinaggio della reliquia del cuore di San Vincenzo de Paoli nel luogo di Folleville, nella regione della Piccardia. Questo 400° anniversario della nascita del carisma è un segno che la Provvidenza ci dà per approfondire il nostro carisma e fare di noi dei mistici della carità, per rinnovare il nostro dinamismo missionario e continuare con coraggio la missione della carità là dove viviamo.

LA RELIQUIA DEL CUORE DI SAN VINCENZO HA VIAGGIATO GIÀ MOLTO

Persino dopo la sua morte, il cuore di San Vincenzo continua a viaggiare da Parigi a Torino, poi da Torino a Lione ed infine da Lione a Parigi. La storia di questa reliquia è, anch'essa, fuori dal comune. Ricordiamola brevemente.

Alla morte di Vincenzo de Paoli, i chirurghi prelevano il suo cuore per conservarlo nel rispetto, nella riconoscenza generale, alla venerazione e alla preghiera dei fedeli, quando la Chiesa lo avrebbe dichiarato reliquia di un Santo.

La Duchessa di Aiguillon offre un reliquiario d'argento per il cuore di San Vincenzo. Il reliquiario misura 35 cm di altezza, mentre il cuore stesso misura 22 centimetri su 15 centimetri. Nel suo mezzo è fatta un'apertura a forma di cuore che permette di vedere e venerare la reliquia. Il cuore e il reliquiario sono piamente conservati nel Priorato di San Lazzaro, in un armadio ordinario, chiuso accuratamente.

Il 14 luglio 1729, il sommo Pontefice proclama, solennemente, Beato Vincenzo de Paoli. Per la festa, il 27 settembre 1729, il suo cuore è tolto dal nascondimento per essere collocato solennemente nella Chiesa del priorato di San Lazzaro. Successivamente, questo corpo racchiuso in un reliquiario bellissimo, riposerà su un altare di questa chiesa. Il cuore troverà il suo posto sullo stesso altare, di fronte al corpo, fino al 1790.

Il 13 luglio 1789, durante il saccheggio del Priorato di San Lazzaro, padre Cayle de la Garde, Superiore generale, ritiene prudente affidare il reliquiario della Duchessa d'Aiguillon, con il tesoro che questi conteneva, a padre Sicardi, primo Assistente della Congregazione della Missione e Direttore delle Figlie della Carità.

Il 1° settembre 1792 ha luogo la rimozione del reliquiario da parte di la Monnaie. M.Cayla de la Garde permette a padre Sicardi di portare il cuore a Torino, con la promessa di renderlo al Superiore generale, non appena la Congregazione si sarebbe ristabilita in Francia. Egli deve recarsi a Torino con due confratelli. Nello stesso tempo, questi tre Preti della Missione insieme a quattro Figlie della Carità partono per fondare un insediamento a Torino: Suor Maltret, Superiora e le Sorelle Calasson, Jolie e Lespinasse.

Il cuore di San Vincenzo, qualche suo indumento, una tonaca tra gli altri, ecc ... furono mescolati ai bagagli delle Suore e spediti. Per nascondere più facilmente il reliquiario con la sua reliquia alle ricerche dei perquisitori inopportuni, padre Sicardi ha avuto l'idea di incidere un incavo a forma di cuore tra i fogli di un grosso volume in-folio, il secondo tomo del libro intitolato «*Le vite dei Santi*» del Reverendo padre Francesco Gery, dell'ordine dei Minimi. Questo volume doveva provenire dal refettorio del Priorato di San Lazzaro, perché alla fine del libro, all'interno della copertina, si possono leggere in alto queste parole «*lista di vite che si devono leggere in refettorio*» e segue una lista, da luglio a dicembre compreso. L'incavo corrisponde

esattamente al reliquiario e ci sta perfettamente; è, dunque, nascosto con facilità e non ci si accorge di nulla all'esterno.

Torino: per tre mesi, il cuore rimane esposto sull'altare del piccolo oratorio delle Suore. Il reliquiario ha sofferto per il viaggio. Quando il reliquiario è stato preso per essere collocato sull'altare, dal cuore, naturalmente essiccato, si sono staccate alcune particelle che sono fuoriuscite. Le Suore le hanno raccolte e messe in quattro piccoli reliquiari.

Al ritorno di padre Sicardi, assente da tre mesi, le Sorelle gli mostrano i quattro piccoli reliquiari dove erano racchiuse le particelle cadute dal grande reliquiario in argento. Egli, vista la fessura, fa sigillare il reliquiario nella Casa della Missione. Lascia alle Sorelle i quattro piccoli reliquiari.

1796: Le Suore sono costrette ad andare a Vienna, in Austria. È là che si mette il sigillo della Congregazione che esse avevano procurato.

1797: Le Sorelle chiedono ospitalità in Polonia, portando ciascuna il proprio reliquiario.

1799: Le Suore sono in Boemia.

1801: Esse vengono richiamate in Francia da Suor Deleau.

Che cosa succede allora con il cuore del Signor Vincenzo?

Il cuore è sempre rimasto a Torino. **Il 1° gennaio 1805**, il cardinale Fesch, Arcivescovo di Lione, zio dell'Imperatore Napoleone I, scrive all'Arcivescovo di Torino per rivendicare il cuore di Vincenzo de Paoli e lo prega di redigerne il verbale. L'Arcivescovo fa staccare un ventricolo che, da allora, è rimasto a Torino. Il cuore fu rimesso di nuovo nell'incavo del libro che era servito da protezione durante il suo trasporto dalla Francia a Torino. Il volume, nuovamente arricchito della sua reliquia è consegnato al Generale Menou, Governatore del Piemonte, con il verbale e una lettera dell'Arcivescovo al Cardinale Fesch.

Lione: il Cardinale Fesch ottiene, per la sua chiesa primaziale, il cuore del signor Vincenzo. Questa reliquia apparteneva di diritto alla Francia. Bonaparte, non potendola restituire a chi ne aveva diritto, perché la Con-

gregazione dei Preti della Missione non era ancora ristabilita, la consegna allo zio, Arcivescovo di Lione, perché Vincenzo era stato parroco nella sua Diocesi. La consegna della reliquia è fatta a Lione con tutte le formalità richieste dai sacri canoni. Il Cardinale Fesch la fa collocare in una Cappella della sua metropoli che è consacrata a lui appositamente e che da allora porterà il nome di san Vincenzo de Paoli. Là si venera ancora una parte considerevole di questo cuore ma la reliquia stessa, per il suo valore, è stata ritirata dal tesoro. Il reliquiario d'argento offerto dalla duchessa d'Aiguillon riposa onorevolmente in un'edicola gotica decorata con il ritratto del santo.

Il Vicario generale Courbon cede alla Casa delle Figlie della Carità della parrocchia di San Giovanni di Lione, il libro che era servito a preservare la reliquia venerata e trasportarla da Parigi a Torino e da Torino a Lione. Egli accompagna questo dono prezioso con un certificato.

Le Figlie della Carità fanno incidere un'iscrizione in latino e in francese e mettono l'iscrizione latina all'interno, sul coperchio della scatola che serviva da custodia al volume, la traduzione francese è messa all'esterno¹.

Ecco l'iscrizione: *«E in seno e al riparo di questo libro che lo ha nascosto e che lo ha invaso con una santa effusione di se stesso che, per una protezione particolare del Cielo e per essere per sempre per noi un oggetto di venerazione, è sfuggito alla rapina e alla profanazione degli empî del secolo scorso che hanno messo tutto a ferro e fuoco, il cuore del nostro padre Vincenzo de Paoli, questo grande santo, penetrato nella sua vita di un amore ardente per Dio, cercato dagli stessi re per aiutarli con la sua saggezza e i suoi lumi durante i loro consigli, teneramente amato dai poveri e dai bisognosi e dai loro benefattori e dai loro padri, e onorato dappertutto come l'apostolo e il propagatore della religione.*

Che questo libro che ha ospitato, a quanto pare, un deposito così santo, sia per sempre oggetto della nostra venerazione».

Questo libro, avendo custodito il cuore di San Vincenzo de Paoli, è stato donato a suor Rogé, Superiora Generale, da Suor Blandine Delort,

¹ Testo p. 256 del volume « Le corps de Saint Vincent de Paul » da un Prete della Missione.

Visitatrice di Lione, in occasione del centesimo anniversario della morte di Santa Caterina Labouré, celebrato a Fain-les-Moutiers nel 1976.

Attualmente si trova negli Archivi della Compagnia, 140 rue du Bac.

400 ANNI DOPO, LA RELIQUIA DEL CUORE DI SAN VINCENZO IN PELLEGRINAGGIO A FOLLEVILLE

Il 25 gennaio 2017, alle ore 8.00 del mattino, le Figlie della Carità e i Preti della Missione si sono riuniti nel vialetto della Cappella della rue du Bac 140, a Parigi. La reliquia del cuore di San Vincenzo, che si trova nella Cappella della Casa Madre, sopra l'altare a lui dedicato, sta per iniziare un viaggio attraverso la Francia. Alle ore 8.15, suor Kathleen Appler, Superiora generale, accompagna la reliquia del cuore di San Vincenzo al di fuori dalla Cappella. Infatti, nell'anno del 400° anniversario della nascita del carisma, questo cuore che ha portato la tenerezza di Dio parte di nuovo verso il luogo dove tutto è cominciato il 25 gennaio: la chiesa di Folleville.

Verso le ore 11.00, le due macchine con i Lazzaristi e le Figlie della Carità arrivano alla chiesa di Folleville nello stesso tempo della reliquia del cuore di San Vincenzo. Altri Lazzaristi che sono arrivati da Amiens e da altri luoghi sono presenti insieme ai parrocchiani di Folleville. I festeggiamenti iniziano con una processione di oltre 200 persone attorno la reliquia. 400 anni fa il cuore di San Vincenzo de Paoli batteva qui a Folleville e, in questo giorno, la preziosa reliquia viene esposta per diversi minuti prima di essere trasportata in chiesa dove il Padre Bernard Koch tiene una conferenza dal tema «400 anni dopo Folleville: missione, carità e carisma vincenziano, cosa fare»? Egli ha ricordato ai partecipanti, da una parte, la piazza di Folleville nella vita della regione della Piccardia, prima di diventare una delle residenze di una signoria, poi ereditata dalla duchessa Margherita de Silly, diventata, successivamente, sposa del sig. Gondi, generale delle galere del re e, dall'altra parte, il ruolo importante del cardinale Bérulle nell'aver incoraggiato Vincenzo a diventare precettore nella famiglia dei De Gondi, una delle più ricche di Francia. Là, Vincenzo trova la via della santità.

Alle ore 12.30, tutti soddisfatti si ritrovano nella sala municipale per condividere un pasto in un ambiente fraterno.

Alle ore 14.30, le campane della chiesa suonano festosamente per iniziare la Celebrazione Eucaristica. Anche se fuori fa freddo, i cuori sono caldi. Il momento più significativo della celebrazione è l'ingresso della reliquia del cuore di San Vincenzo nella chiesa di Folleville, trasportata su una portantina da quattro giovani Lazzaristi e Figlie della Carità. 400 anni più tardi, giorno dopo giorno, Vincenzo è ancora presente per comunicare il suo slancio e la sua fede a tutti i partecipanti che si sforzano di continuare a renderlo vivo con il proprio cuore.

Il Visitatore della Provincia di Francia, padre Mauvais, ha ringraziato per il cammino percorso lungo questi 400 anni dai nostri anziani ieri e oggi. Dopo aver invitato i membri della Famiglia vincenziana a rivolgersi sempre più intensamente verso il cuore di Gesù, nel quale Vincenzo ha attinto la sua energia per intraprendere con creatività i cammini della missione, egli li incoraggia a vivere sempre più intensamente la collaborazione con gli altri e anche a rinnovare il modo di lavorare insieme per assicurare in modo efficace i compiti ai quali San Vincenzo li ha chiamati.

Egli ci invita a procedere con audacia, a vibrare d'entusiasmo per fare il bene, soprattutto a non essere scoraggiati, ma lasciarci ferire dalle ferite dei nostri fratelli sofferenti, certi che sono loro che ci generano alla vita divina.

Dopo la Celebrazione Eucaristica, la reliquia del cuore di San Vincenzo è rimasta a Folleville fino alla domenica del 29 gennaio per una piccola missione popolare e per celebrare il giubileo con il Vescovo di Amiens e con tutta la parrocchia.

Tutti i pellegrini ripartano da Folleville con il cuore pieno di speranza e di attese. Ovviamente, siamo tutti interessati. Il cuore di Vincenzo ci abita e ci interpella. Oggi, tocca a ciascuno di noi trasmettere la gioia del Vangelo ai più poveri, attualizzare il carisma in tutti i luoghi dove ci troviamo e osare prospettive missionarie significative per raggiungere sempre meglio i più poveri.

Per completare la nostra riflessione sul senso della Reliquia del cuore di San Vincenzo de Paoli, meditiamo anche questi tre testi, molto brevi, ispirati da Padre Luigi Mezzadri, cm, e che Padre Tomaž Mavrič, nostro Superiore generale, ci propone con dei video corti sulle reliquie del cappello di San Vincenzo, del suo mantello e dei suoi sandali.

Il cappello di Vincenzo de Paoli

Usato, completamente logoro e pieno di buchi, possiamo immaginarci Vincenzo mentre cammina per le strade di Parigi e di altre città portando questo cappello per proteggersi dal freddo e dalla neve, ma ancora una volta, per lui si tratta di uno strumento, uno strumento per servire. Questa reliquia ci parla e ci invita a riflettere su Vincenzo e sul suo cammino. Sul perché si innamorò di Gesù; sul suo andare senza fermarsi fino ad essere fisicamente esausto, talmente esausto da non poter più uscire e dover passare i suoi ultimi tempi nella sua camera. Ora, egli ci invita ad uscire, sempre con Gesù.

Avvolgetevi nel mantello di San Vincenzo de Paoli

Avvolgetevi nel mantello di San Vincenzo de Paoli che l'ha accompagnato per tutta la sua vita quando usciva per fare il bene. Che segno di completo abbandono, di dimenticanza di se stesso, per vivere i voti, i suoi voti in pienezza: povertà, obbedienza, castità. Totalmente dato alla missione, perseverante fino alla fine. Quanto questa reliquia, questo mantello ci parla profondamente! Ci inchiniamo di fronte ad essa, con una preghiera per ciascuno di noi, per tutti i membri della Famiglia vincenziana, per nuove vocazioni al sacerdozio, alla vita consacrata. Gesù ci chiama e noi ricorriamo alla tua intercessione, San Vincenzo, per ottenere la grazia di continuare a camminare, per far diventare il nostro sogno realtà. Era il sogno di Gesù, era il tuo sogno Vincenzo, è il nostro desiderio e il nostro sogno oggi: fare della globalizzazione della carità una realtà.

Calzate i sandali della carità

Queste preziose reliquie, i sandali di Vincenzo de Paoli, parlano da sole. Non si possono più chiamare "sandali", pieni di buchi e consumati. Essi ci parlano di Vincenzo che andava, andava senza stancarsi, sempre incontro a Gesù e ai poveri, senza preoccuparsi del loro stato. Quanti chilometri hanno fatto questi sandali? Verso quanti poveri sono andati questi sandali? Ditemi quante volte Vincenzo ha incontrato Gesù con questi sandali? Facciamo lo stesso. Andiamo ed approfondiamo la nostra vicinanza a Gesù, ai poveri. Andiamo nelle periferie, andiamo.

Continuiamo la strada con San Vincenzo, che l'amore di Gesù Cristo bruci sempre di più nella nostra vita.

L'équipe di redazione

Provincia Espana Sur

La Casa «Misericordia Santa Isabel» a Madrid

Lungo tutta la sua storia, la Casa "Misericordia Santa Isabel" è stata un'istituzione caritativa fondata a Madrid nel mese di novembre 1856 dalla marchesa di Malpica e la Contessa di Zaldivar, dietro richiesta della Regina Isabella di Spagna che aveva firmato un accordo con la Compagnia delle Figlie della Carità e il Superiore generale del tempo, Padre Etienne. Sostenute finanziariamente dalla Regina Isabella II e dalle Dame di Corte, le Suore organizzarono le varie opere di misericordia:

- Un nido per i bimbi le cui mamme andavano a lavorare.
- Una scuola per bambini che, ad un anno dopo, contava circa 400 alunni.
- Un centro medico specializzato per poveri malati che avevano dei problemi agli occhi.

Evoluzione dell'opera

Nel 1902, venne soppresso il nido per creare delle classi per allievi esterni e un convitto di 65 posti.

Nel 1908, la casa fu dichiarata «Casa privata di beneficenza». La scuola era riservata prima di tutto alle figlie delle famiglie che "producevano sigari" e si distribuivano gratuitamente da 80 a 100 pasti. C'era, inoltre, un convitto per 100 orfani.

Sessant'anni dopo la sua fondazione, nel 1916, le opere erano: una collegio e un convitto, un laboratorio esterno, le visite ai poveri, un servizio sociale e un vestiario.



**Opere di
Misericordia**

Durante la guerra civile, la casa venne confiscata per farne un ospedale, tuttavia, alla fine della guerra ripresero le opere ordinarie. Gli anni seguenti furono molto difficili. Oltre alla creazione di un ambulatorio medico, l'istruzione scolastica divenne la preoccupazione principale del ventesimo secolo.

Il nido delle origini venne trasformato in un giardino d'infanzia. Nel 1985, fu stilato un accordo con Madrid per il riconoscimento ufficiale della scuola primaria e del collegio adattati ai cambiamenti culturali della società.

Dal 1960 al 1977 la scuola fu ulteriormente ampliata con l'istruzione secondaria: baccalaureato elementare, baccalaureato superiore, baccalaureato professionale con, nel 1972, una sezione amministrativa e design industriale.

Nel 1985, l'istruzione di base venne rafforzata; la scuola diventò mista.

Negli anni 90, gli studenti migranti sono diventati sempre più numerosi, dando origine, così, ad una nuova sfida per quel che concerne la loro tutela e il corpo insegnanti: come gestire il tutto senza danneggiare gli uni o gli altri?

Per la mancanza di insegnanti in grado di far fronte a questa nuova situazione, è stata offerta una formazione speciale al fine di trovare una nuova metodologia e strategie adeguate per offrire "una scuola di tutti e per tutti". Nel 2004, la comunità educativa ha ricevuto dal ministro dell'Istruzione e della Scienza, il "Premio Nazionale per i centri educativi che si sforzano di attenuare gli effetti della disuguaglianza". Attualmente il complesso scolastico conta 645 allievi di cui 396 immigrati provenienti da 34 Paesi.

Un centro di formazione per migranti adulti

Dal 1982, la Casa "Misericordia Santa Isabel" ha aperto un centro per migranti adulti grazie ad una Figlia della Carità che aveva visto al Consolato Dominicano di Madrid il disorientamento delle giovani ragazze dominicane, uscite dal carcere, senza documenti e che rischiavano di cadere nella trappola della prostituzione. Non esistendo alcuna legge sull'immigrazione né alcun organismo dello Stato che si prendesse cura di loro, la Suora, in accordo con il Consiglio provinciale, ha cominciato a riunirle con l'aiuto di volontari. Ben presto, il numero delle giovani migranti, provenienti da altri Paesi è aumentato, anche quello degli uomini latino-americani, marocchini, filippini, etc. Si sono allora fissati degli obiettivi: dare dei corsi di formazione, agire in campo sociale per costruire una cittadinanza interculturale.

Oggi, questo centro per migranti ospita più di 600 persone, per la maggioranza donne, provenienti da diversi continenti: America Latina (El Salvador, Guatemala, Honduras, Paraguay, Uruguay, Argentina, Brasile, Messico, Colombia, Perù, Ecuador, Repubblica Dominicana, Bolivia); Asia (Giordania, India, Filippine); Africa (Costa d'Avorio, Nigeria, Marocco, Capo Verde, Guinea); Europa (Portogallo, Polonia, Romania, Bulgaria, Armenia...).

Il lavoro al Centro consiste nell'aiutare i migranti a riorganizzare la loro scala di valori, facendo di tutto affinché la loro integrazione diventi una realtà. Per trovare un lavoro, una Suora fa da intermediaria tra le richieste e le offerte; vengono, inoltre, concesse delle borse di studio. Più di 40 insegnanti e volontari assicurano dei laboratori: spagnolo, inglese, francese, parrucchiere, informatica, cucito, ricamo a macchina, artigianato, danza e ginnastica, operatore socio sanitario, catechesi, ecc. Per chi lo desidera, sono organizzati Corsi di formazione e ritiri spirituali, conferenze su relazioni umane, i diritti ed i doveri dei migranti, la cittadinanza attiva e responsabile, l'Intercultura, etc. Nel 2005, un giurista ha fornito delle informazioni sul processo di normalizzazione dei lavoratori stranieri. Due Sorelle assicurano la continuità dell'accoglienza.

Attualmente

Oggi, l'aiuto ai migranti dev'essere pensato in modo diverso per diverse ragioni quali:

- Maggiori opportunità d'istruzione e di formazione per i migranti. Le associazioni e le parrocchie di Madrid offrono delle proposte formative.
- La crisi economica che causa tanta disoccupazione tra i lavoratori migranti, costringendoli a ritornare ai loro Paesi.
- Le donne migranti che fanno le pulizie devono cambiare spesso residenza. Esse vengono allontanate sempre di più dal centro della Città e questo rende a loro difficile venire regolarmente al Centro.

Queste ragioni hanno portato il Centro ad adattarsi alla nuova realtà, offrendo dei laboratori per adulti e dei corsi che corrispondono alle loro esigenze.

Diverse Sorelle avevano assicurato la gestione del Centro. Quest'anno un laico, impregnato dallo stesso spirito vincenziano, occupa il loro posto con i seguenti obiettivi:

- Promuovere le relazioni reciproche tra le persone ospitate nel centro per creare più amicizia tra loro.

– Offrire una formazione e dei corsi secondo la loro conoscenza di base. Alcuni sanno a malapena leggere e scrivere, occorre dunque iniziare con lezioni di lingua e grammatica spagnola per poi proseguire con una formazione più specifica. Per lo spagnolo, l'inglese e l'informatica ci sono due livelli di formazione; altri corsi sono: artigianato, parrucchiere, riciclaggio, assistenza geriatrica (con un diploma riconosciuto) ...

Gli stessi obiettivi si ritrovano nelle attività ludiche, nei momenti della convivialità, nelle celebrazioni comunitarie... Gli orari ed i giorni dei corsi vengono adattati alle loro possibilità: ogni sabato e domenica dalle ore 17.00 alle 21.00.

Questo Centro di promozione della Diocesi è inserito nell'Associazione della solidarietà con i lavoratori migranti e altri centri sociali e parrocchiali, piattaforme per migranti che propongono loro l'assimilazione della cultura della regione di Madrid. Siamo testimoni dei cambiamenti avvenuti nei migranti. Dopo aver completato un corso di formazione, una delle donne, già impiegata in lavori domestici, è diventata insegnante in un collegio, altre sono oramai volontarie al centro, altre hanno preso il diploma in geriatria. Ovviamente, non tutte riescono così bene, considerando anche il contesto attuale della disoccupazione e della precarietà del lavoro. Quelle che desiderano possono, inoltre, prepararsi ai sacramenti d'iniziazione cristiana, perché, per vari motivi, molte non sono riuscite a riceverli nel loro Paese d'origine.

Attualmente, il centro ospita 104 persone provenienti da diversi Paesi. I locali e le infrastrutture sono quelli che utilizzano gli allievi durante il giorno. Ognuno cerca di rispettare il materiale e le strutture a loro disposizione per facilitare il loro uso comune.

In questo ultimo trimestre in cui è stato scritto questo articolo, si è concluso l'anno con una Celebrazione Eucaristica cui hanno partecipato tutti con canti in diverse lingue, seguita da un pasto fraterno. Sì, amare è aprire a tutti le porte della propria casa ed accogliere particolarmente coloro che sono lontani dal loro popolo e dalla loro terra.

Suor Julia GONZÁLEZ e Suor Inès HIGES
Figlie della Carità

Consacrate poiché “più esposte”.
Consacrate “per raggiungere tutti” ...

«Velo»

Parigi, 25 luglio 1646

*Padre,
la grazia di Nostro Signore sia sempre con lei!
Eccomi in partenza per Fontainebleau, dove mi fermerò per tre o quattro giorni. Giudichi lei se ho tempo per scriverle. Tuttavia lo faccio per rispondere a quanto mi ha comunicato nella sua lettera del 17 luglio. Comincio con la notizia del viaggio che mademoiselle Le Gras sta per fare a Nantes per insediarvi sei suore che gli amministratori dell'ospedale hanno chiesto. Porterà con sé anche la maestra che insegnava qui per lasciarla a Richelieu, al posto di suor Margherita. Sono d'accordo con lei nel disapprovare le loro piccole vanità nell'acconciarsi e farà bene, padre, ad insistere sulla moderazione, soprattutto a proposito del velo che indossano, il quale deve essere secondo l'uso delle donne del popolo. Parlerò della cosa con mademoiselle Le Gras.²⁴ [...] Tutto il resto, qui e altrove, procede di bene in meglio, per grazia di Dio, nell'amore del quale sono, con tutto il cuore, suo umilissimo servitore.*

*Vincent Depaul
indegno Prete della Missione*

Abbraccio con tutta la tenerezza del mio cuore la comunità intera.

Indirizzo: A padre Portail, prete della Missione, a Richelieu. (SV, Lettera 827 a Padre Portail del 25 luglio 1646, in Opere, n.ed it, II, p.526-530)

²⁴ Il risultato del colloquio del santo con santa Luisa non ci è noto. Quest'ultima scrisse ad Antonio Portail il 13 agosto (cf L. de Marillac, *Scritti spirituali*, o.c. L 148, p. 186).



A Richelieu, 13 agosto (1646). Al Signor Portail.

Signore,
posso dirvi che è stata la divina Provvidenza, e non voi, a mandare a Richelieu suor Turgis, alla quale non avevo pensato minimamente se non l'antivigliata della nostra partenza per Nantes, dove ci troviamo da giovedì sera, ma credo, come voi, che essa farà del bene e che anche a lei servirà stare in quel luogo, non avendo abbastanza forze per altri luoghi, benché però vi fosse destinata: spero che con la grazia di Dio e le vostre sante istruzioni [le suore] ripareranno il danno compiuto dalle altre. Notate attentamente, signore, per favore, che è stata più suor Anna che suor Margherita a introdurre il tipo di acconciatura per il capo, di cui mi fate l'onore di informarmi, perché so che il suo spirito ha grande inclinazione a fare la saputella, la molto devota e saccente, e questo dovunque, sia con le dame che con i poveri, e si compiace nel dire molte parole di umiltà, che hanno l'apparenza di cercare la lode. Ecco certamente una cosa cattiva, però io intendo, signore, parlare solo delle disposizioni della natura, e spero che la grazia ne ricaverà del bene. Non oserei dirvi nulla sulla proposta del piccolo velo se non che io credo che il Signor [Vincenzo] la teme grandemente e con ragione, benché io gli abbia fatto parecchie volte la proposta non di un velo - che è del tutto da evitare -, ma di qualche cosa che possa coprire un po' il volto dal gran freddo e dal gran caldo, e perciò egli ha permesso che le suore, ricoperte per ultime [in capo] portassero una cornetta di tela bianca sulla testa in quelle necessità, ma quanto al color nero, oh, signore, la cosa non mi sembra per niente fattibile. Per i difetti che ci avete notati e per molti altri inconvenienti credo che bisogna attendere la decisione del Signor Vincenzo. (S. Luisa de Marillac, *Scritti*, Lettera 148, ed it. p. 186)

«[...] Avranno per velo la santa modestia» [...] cercheranno di comportarsi dappertutto almeno con lo stesso riserbo, raccoglimento ed edificazione delle monache nei loro conventi» (SV, Conferenza del 24 agosto 1659, in *Opere*, n.ed it, IX, p.990).

PRATICHE CHE LE NOSTRE SUORE DEVONO FARE LUNGO IL VIAGGIO, ANDANDO NELLE LORO PICCOLE FONDAZIONI.

Quando avranno ricevuto la loro obbedienza, si daranno a Dio per eseguirlo, domandandogli la grazia di essergli molto fedeli in tutte le cose.

Il giorno che partiranno, dopo aver ricevuto la benedizione del loro Sig. Superiore, e fatta la [santa] comunione quando la comodità lo permetterà, penseranno che lungo il cammino devono onorare i viaggi di Nostro Signore e mettersi, per quanto potranno, in una disposizione umile e confidente nella Provvidenza.

Il loro velo sarà la modestia, sia nel guardare che nel parlare e nelle altre azioni, essendo sicure che tutti quelli che sono nella carrozza le spiano in ogni cosa, e perciò devono essere di edificazione piuttosto che di scandalo (S. Luisa de Marillac, A.77, ed it. p. 864)

«L'abito religioso, segno della consacrazione, sia semplice e modesto, povero e nello stesso tempo decoroso, come pure rispondente alle esigenze della salute e adatto sia ai tempi e ai luoghi, sia alle necessità dell'apostolato. Gli abiti dei religiosi e delle religiose che non concordano con queste norme, siano modificati» (Perfectae Caritatis n°17)

ALCUNE RIFLESSIONI:

Semplice e modesto

Non voglio soffermarmi sul vostro "velo", sulla dimensione o sul colore del vostro «piccolo velo» ma parlerò dello stile di vita in generale. Uno stile di vita semplice e modesto come quello di Cristo Gesù, semplice e modesto come quello dei poveri che serviamo.

Rileggiamo qualche estratto dell'articolo sulla spiritualità della Figlia della Carità (Echi della Compagnia, marzo 2002, p.94-100).

Non bisogna confondere la semplicità con la volontà di affermare se stessi o con la volontà di potere, né con la spontaneità o l'ingenuità. L'ingenuità è un eccesso di fiducia che spesso deriva dall'ignoranza, dall'inesperienza o dalla mancanza di riflessione. La spontaneità fa reagire con immediatezza, obbedendo al primo impeto, senza capacità di discernimento. La condizione umana è quella del chiaro-oscuro: in ogni uomo ci sono delle contraddizioni, delle ambiguità, delle fragilità e una varietà di mistero.

Tuttavia, la semplicità, che è prima di tutto un'attitudine del cuore, fa passare dall' "io" superficiale all'"io" vero e profondo e mette in armonia, per quanto possibile, la propria volontà con quella di Dio. La semplicità ci

permette di avere un comportamento vero che crea delle relazioni trasparenti, non è ambigua e non lascia trasparire altro che quello che appare. Con il nostro cuore semplice, senz'alcuna maschera, senza "velarci" il volto, senza tortuosità, senza ricerca di sé, noi ci manifestiamo in tutta sincerità e agiamo senza doppiezza, senza affettazione o ostentazione. Se non facciamo calcoli dentro noi stessi, rendiamo trasparenti i nostri sentimenti mettendo i poveri a loro agio; inoltre, questo ci spinge a pensare che anche gli altri non facciano calcoli. Invece, se noi manchiamo di semplicità con i poveri, noi rischiamo di mettere in discussione la loro sincerità e di avere dei sospetti. I poveri avvertono subito le mancanze di semplicità e allora le relazioni diventano false.

La semplicità ci fa evitare ogni ambiguità nel nostro linguaggio e nel nostro modo di essere, evitando di attirare l'attenzione in un senso o in un altro - «alla buona e semplicemente». Dobbiamo procedere in tutta lealtà, senza voler, in continuazione, contestare o esprimere delle critiche negative o amare. La semplicità ci impedisce di avere un giudizio negativo sui poveri. Anche se riusciamo a individuare alcune cause di certe povertà, la semplicità ci fa constatare le difficoltà vissute dai poveri. La nostra qualità di serve dei poveri esige questa semplicità in tutte le cose, nel nostro stile di vita, se vogliamo essere comprese da loro. La semplicità è anche la ricerca di Dio e della sua gloria in tutto quello che facciamo.

Per vocazione, siamo chiamate ad accettare la sfida di farci prossimi di «quelli che sono privi di tutto» al fine di rendere il Cristo presente in mezzo ai poveri.

Una prossimità con i poveri

Al seguito del Cristo che ha scelto di venire tra noi, anche noi siamo chiamati ad «andare da loro» e a iniziare un processo di avvicinamento: «Essere con loro, condividere le condizioni di vita della gente, accogliere, andare verso, partecipare alla loro vita...». Le parole delle vostre Costituzioni riprendono le parole di san Vincenzo: «hanno per monastero la casa dei malati», ecc. I luoghi dove noi ci tratteniamo sono le strade della città e le camere degli ospedali. È là che noi incontriamo Dio. «Una suora andrà dieci volte al giorno a visitare i malati e dieci volte al giorno vi troverà Dio» (SV, Conferenza del 13 febbraio 1646, in Opere IX, p. 194). La camera d'affitto e l'abbigliamento precisano uno stile di vita dinamico. Il nostro stile

di vita deve permetterci di vivere una prossimità la più vera possibile con i poveri. «Andare da loro» significa «abbandonare» il nostro stile di vita, i nostri modi di vedere, di pensare, per scoprire quelli dei poveri e avvicinare il più possibile la nostra maniera di vivere a quella dei «nostri padroni». Non si tratta soltanto di effettuare uno spostamento geografico, ma di sperimentare una prossimità benevola per entrare progressivamente in una più grande comprensione dei loro bisogni, della loro mentalità, delle loro difficoltà...

L'inculturazione

L'inculturazione suppone in primo luogo di prendere il tempo per vivere con i poveri, di creare dei legami e di restarvi fedeli per scoprire progressivamente la loro storia. Noi possiamo parlare di «immersione» come tempo necessario per il nostro servizio, di mettere le radici presso di loro, di divenire poveri con i poveri, di vivere tra loro e per loro. Sicuramente, non è la prossimità fisica la cosa più importante. Possiamo vivere tutta la giornata fuori dalla nostra Comunità ed incontrare molti poveri, ma se conserviamo una mentalità possessiva, maternalista o moralizzante, non usciamo da noi stessi, dalla nostra struttura mentale. La vera prossimità con i poveri è di dominio interiore. È nel cuore che risiede la vera fraternità. Noi non li conosciamo bene se non li amiamo. Il cammino dell'Incarnazione di Cristo è il riferimento fondamentale dove si radica la ragion d'essere della nostra prossimità con i poveri. La qualità della nostra presenza si gioca sempre su un ritmo pasquale: si tratta di uscire dal nostro "universo" per raggiungere quello dei poveri, di svuotarci di noi stessi per far loro uno spazio, raggiungendoli là dove essi si trovano, tali quali sono e non tali quali noi li vorremmo.

Dobbiamo continuamente cambiare le nostre maniere di vedere, di pensare e di comprendere per riconfigurare a Cristo il nostro modo di vedere, di pensare e di comprendere. Vivendo la nostra spiritualità in un mondo dove regnano l'effimero e il superficiale, noi lo interpelliamo con la durata e la qualità delle nostre relazioni.

I poveri ci evangelizzano con le loro vite semplici e modeste

La fede è un dono di Dio che ci fa accogliere Dio nella nostra vita: «È tra i poveri, che si conserva la vera religione, la fede viva. Credono semplicemente, toccano e gustano le parole di vita... Per l'ordinario conservano la pace nei patimenti. Chi è la causa di questo? La fede! Perché?

Perché sono semplici; Dio li ricolma di grazie che non concede ai ricchi ed ai saggi del mondo» (SV, Conferenza del 24 luglio 1655, in Opere X, p. 176). La fede non è in azione solamente nell'orazione; essa deve divenire la guida dei nostri pensieri, dei nostri giudizi e delle nostre azioni. Lo sguardo di fede ci porta a "vedere" e ad amare il Signore in tutto ciò che è umano, con un'attenzione particolare per tutto ciò che è piccolo e insignificante agli occhi del mondo. Lo spirito di fede ci fa guardare veramente i poveri come «nostri signori e nostri padroni» che ci evangelizzano e non come persone dinanzi alle quali ci inchiniamo.

I poveri ci evangelizzano per le loro qualità e i loro valori vissuti nel quotidiano. Nel mondo dei poveri, a dispetto dell'egoismo che può manifestarsi e della tentazione del "ciascuno per sé", si creano dei legami di solidarietà, di aiuto scambievole e di semplice condivisione. Spesso i poveri che hanno sperimentato la miseria si sentono interpellati dalla miseria degli altri. Oltre alla solidarietà, i poveri spesso hanno la facoltà di saper apprezzare ciò che si fa per loro, di sapersi accontentare e di nutrire una vera gratitudine. Si può andare ancora più in profondità. Il povero forse è il solo che veramente dona facendo del suo dono un'iniziativa d'amore, perché per lui il dono implica una privazione.

Inoltre, quando i poveri ci accolgono tali quali siamo, con tutti i nostri limiti, ci fanno scoprire l'immensa capacità d'accoglienza e di misericordia di Dio a nostro riguardo. Vivendo la nostra spiritualità, raccogliamo la sfida di lasciarci evangelizzare dai poveri stessi.

I poveri ci evangelizzano con le loro povertà

I poveri non ci evangelizzano soltanto con le loro qualità, ma anche perché ci scomodano e ci chiedono una profonda conversione. Essi sollecitano il meglio da noi e ci fanno passare dallo stato istintuale a quello spirituale. Se essi ci evangelizzano non è perché essi sono degli esempi viventi di virtù. Il loro cuore, in effetti, può essere anche violento e bugiardo come un qualunque altro cuore umano. In verità, ciò in cui essi ci umanizzano è che essi manifestano che cosa è l'uomo. Rivelano che l'essere umano è piccolo, debole, fragile, peccatore, mortale.

Senza chiedere espressamente l'affetto, i poveri ci ricordano che un bisogno primordiale dell'uomo è il rispetto, la riconoscenza, la stima. Ciò

che essi cercano al di sopra di tutto, è uno sguardo che parli loro con rispetto, uno sguardo che restituisca un'immagine vera e giusta di loro stessi.

Per il loro bisogno di relazioni sincere, i poveri ci conducono all'essenziale della vita che è scambio, gratuità, amore. Se ascoltiamo i loro appelli, i poveri risvegliano in noi delle fonti di compassione e di bontà; essi liberano in noi delle capacità d'amore inimmaginabili. Per perseverare nelle relazioni autentiche con dei poveri che talvolta ci fanno paura, è necessario riconoscere che essi ci rivelano la nostra stessa povertà. Senza saperlo, essi mettono il dito sulle nostre ferite e sui nostri limiti che ci impediscono di amare pienamente. Essi divengono uno specchio e ci aiutano a riconoscere che, in definitiva, noi non siamo così diversi gli uni dagli altri. A meno di irrigidirci, i poveri possono divenire una grazia per una riconciliazione in profondità con noi stessi e con gli altri.

Quando siamo capaci di vedere i poveri come coloro che, in ragione delle loro debolezze, ci rivelano una verità fondamentale sulla nostra umanità, cioè la nostra fragilità, allora, essi sono già cresciuti e noi con loro. Nel Povero, il Cristo è soprattutto richiamato. Non si può avere un incontro con i poveri se il nostro cuore non è profondamente abitato da uno slancio di fraternità, desideroso di rinunciare veramente a voler essere al di sopra di loro per essere semplicemente con loro, forse anche al di sotto di loro. Davanti ai poveri, noi ci vediamo invitati alla solidarietà, alla giustizia.

I poveri ci evangelizzano anche con una maniera nuova, spingendoci alla carità, all'umiltà nel servizio. Metterci al servizio dei poveri con semplicità e modestia, invece di dominarli imponendo loro il nostro sapere e i nostri progetti per loro, significa ancora lasciarci evangelizzare e abbandonare l'idea che noi dobbiamo e possiamo "salvare" qualcuno. Accettando di essere serviti da noi, tali quali siamo, i poveri ci mettono in condizione di esprimere, al di là dei nostri limiti, la sorgente d'amore che abita il nostro cuore e la nostra capacità di dare la vita al seguito del Cristo Servitore. Vivendo la nostra spiritualità, noi ci "esponiamo", ci consegniamo come il Cristo si è "consegnato", al fine di vivere la sfida di una vera fraternità in cui il più piccolo è il preferito.

P. Jérôme DELSINNE, cm

Provincia di Fortaleza

Nel Nord-Est del Brasile Una Comunità in cammino dal 1968 ad oggi (seguito)

L'AUDACIA DELLA CARITÀ

Nel nostro cammino, insieme ai poveri, verso la terra promessa, si sono rafforzate alcune convinzioni in noi, per esempio: è la carità che crea relazioni fraterne tra noi e i poveri, ma anche tra i poveri stessi; è la carità che promuove l'evangelizzazione, la Comunità esiste solo per il servizio dei poveri, essa dev'essere costantemente riaggiornata nel concreto della missione. C'è un stretto legame tra l'unità dei suoi membri e il servizio.

La Comunità è apostolica per natura, essa esiste solo per la missione e le Sorelle sono tutte date e chiamate al servizio di Cristo nei poveri. La Comunità itinerante si realizza attorno al servizio e in vista del servizio, è concepita per rispondere meglio alle esigenze del servizio. La Comunità si lascia interpellare da Dio che le parla attraverso gli avvenimenti e la vita dei poveri. Migliorare l'autostima dei poveri è un vero servizio di evangelizzazione che permette a ciascuno di ritrovare la propria dignità. Il cammino dell'evangelizzazione è più importante del risultato che si può constatare.

Il nostro percorso di inserimento in mezzo ai più poveri ci ha obbligate a lasciare una struttura più tradizionale e le nostre sicurezze per intraprendere un cammino che ci era sconosciuto, ritracciarlo pian piano, adeguandoci a nuove forme di vita e di servizio. Abbiamo incontrato ostacoli, incomprensioni e soprattutto la nostra mancanza di esperienza in questo nuovo stile di vita e la nostra impazienza di fronte alla lentezza dei poveri, etc.

Siamo diventate più coscienti dei nostri errori, per esempio, aver cominciato a prendere in considerazione la nostra vita a partire dalla vita comunitaria e non dai poveri, aver riflettuto al posto dei poveri e aver loro imposto i nostri obiettivi personali, invece di lasciarli scegliere e prendere loro stessi le decisioni, non essere riuscite a motivare sufficientemente i poveri per uscire dalla loro situazione precaria, non essere state abbastanza vicine ai giovani in ricerca ...

Il tema dell'ultima Assemblea 2015 «*l'audacia della carità per un nuovo slancio missionario*» è stato molto dinamizzante; il Documento Inter-Assemblee e il Papa Francesco ci invitano a vivere sempre più "in uscita". Allora, come suscitare di più la passione per il carisma vincenziano nella Chiesa e nella Compagnia?

Nonostante gli ostacoli che ci hanno intralciato, l'inserimento in mezzo ai più poveri nelle periferie ci ha permesso di vivere una vera esperienza della presenza di Dio e di cercare con umiltà come realizzare la sua volontà d'amore presso i più svantaggiati. Secondo la nostra esperienza, l'inserimento attuale della Comunità a Belém, Provincia dell'Amazzonia, può essere un buon riferimento per riflettere su altre iniziative del genere.

L'Arcidiocesi di Fortaleza ci chiede di essere sempre più vicine agli agricoltori senza terra, alle persone senza fissa dimora, agli straccivendoli e ai tossicodipendenti... Essa organizza dei laboratori per lavorare sull'auto-stima perché l'evangelizzazione presuppone che le persone si accettino così come sono per essere capaci di accettare gli altri. I rapporti che abbiamo con gli agricoltori senza terra ci mostrano che essi sono cresciuti nella loro capacità di far valere i propri diritti, ma che non hanno intensificato la loro fede cristiana. È dunque una sfida per noi, soprattutto in questo momento in cui discerniamo quale comunità missionaria itinerante istituire per servire le persone senza terra che vivono negli accampamenti e vedere come annunciare loro Gesù Cristo nel rispetto della loro cultura.

Nel nostro Progetto comunitario, abbiamo sottolineato l'importanza di impegnarci presso gli agricoltori, sostenendo la loro lotta per la riforma agraria ponendo un'attenzione particolare nello scegliere delle piste pastorali concrete per la loro evangelizzazione, come per esempio, proporre dei laboratori sull'autostima.

Conclusione

Noi speriamo “in un nuovo cielo e in una nuova terra”, un mondo di giustizia e di pace per tutti, a partire dai più vulnerabili della società. La Parola di Dio è la fonte di acqua viva per continuare il nostro viaggio verso la terra promessa; sappiamo anche che è lo Spirito Santo che aiuta la Compagnia a vivere con coraggio il carisma e abbiamo bisogno di lui per mettere sempre di più in pratica la *Magna Carta*, che è la guida del nostro cammino vocazionale.

La Comunità Esodo